

il timone 205

GERMANIA Chiesa in svendita

Nel cuore d'Europa
il cristianesimo si
spegne. E i cattolici
sono impegnati
in un sinodo che
preoccupa Roma



zu verkaufen

VITTORIO MESSORI

«Nonostante tutto
dicono che è Risorto»

ORA DI RELIGIONE

Scuola, cosa resta
dell'ultima delle materie

COSTANZA MIRIANO

«Con il lockdown
ci siamo imbruttiti»





Quel Sant'Anello custodito nel cuore dell'Umbria

La tradizione racconta che nella cattedrale di San Lorenzo a Perugia si trova la fede nuziale che il padre putativo di Gesù avrebbe regalato a Maria per il loro spotalizio. E che ogni anno spinge i fedeli a chiedere numerose Grazie

___ di **David Murgia**

Quattordici chiavi di varie dimensioni e di varie epoche. Quattordici serrature. Un forziere dentro una gabbia di acciaio. Un piede di porco e poi un reliquiario cinquecentesco (opera di Cesarino e Federico del Roschetto). Poi c'è lui. San Giuseppe, uno dei santi più amati della cristianità, ma forse anche quello più nascosto. Di lui e della sua vita, infatti, conosciamo

pochissimo. È invocato a protezione della Chiesa universale e per la buona morte. È definito come uomo giusto e riconosciuto come potente aiuto in situazioni gravissime. La sua vita è avvolta più che da un mistero, da un silenzio discreto. Giuseppe - riferiscono i Vangeli - parla poco. Compare rarissimamente nei racconti. Ma è presente nei momenti importanti della vita della Sacra

Famiglia. Tanto da essere chiamato come il «Custode del Redentore».

Tredici anni di litigi

Su di lui si raccontano storie affascinanti, testimoniate da reliquie importanti. Appunto come il Sant'Anello. Cioè l'anello di matrimonio - la fede nuziale - della coppia più Santa della storia: Giuseppe e Maria. Il falegname



Lucrare l'indulgenza plenaria

Per l'eccezionale evento dell'Anno di san Giuseppe, fino all'8 dicembre 2021 sarà possibile ottenere l'indulgenza plenaria. Si tratta di una delle caratteristiche principali dei Giubilei, che indica la remissione non dei peccati, ma di tutte le pene che rimangono da scontare, quando le colpe siano già state perdonate. Da un punto di vista storico, le indulgenze derivano dall'istituto medioevale della "commutazione", che introduceva la possibilità di trasformare le dure penitenze allora imposte in pagamenti in denaro. L'indulgenza, che appare nel 1091, richiedeva invece, per sciogliere gli obblighi di penitenza, opere di pubblica utilità, come la costruzione di chiese. Per questo anche per l'Anno dedicato a san Giuseppe le indulgenze sono previste anche per opere che aiutino i cristiani perseguitati.

della Casa di David e la fanciulla di Nazareth. È ben custodito nella cattedrale di San Lorenzo a Perugia. Anche se nessuno lo vuole ammettere, c'è il rischio che qualcuno lo possa nuovamente "rubare" e portare via. Sì, perché questa straordinaria storia inizia nell'Anno del Signore 989 non a Perugia bensì a Chiusi, cittadina in provincia di Siena. La notte del 23 luglio 1473 un monaco, frate Vinterio, rubò la reliquia e la portò appunto a Perugia. Il furto però venne scoperto solo alcuni giorni dopo, e cioè il 3 agosto, giorno in cui l'Anello venne mostrato alla cittadinanza. Svelato il misfatto, il governatore di Chiusi ordinò la restituzione della reliquia ma un benefattore - tale Luca Delle Mine - lo aveva già acquistato e donato alle autorità perugine. Apriti cielo. Scoppiò quella che fu battezzata la "guerra del Sant'Anello" durata ben 13 anni, tra litigi e battaglie locali. Poi grazie all'intervento di pontefici e cardinali si decretò che l'Anello rimanesse a Perugia, nella cattedrale.

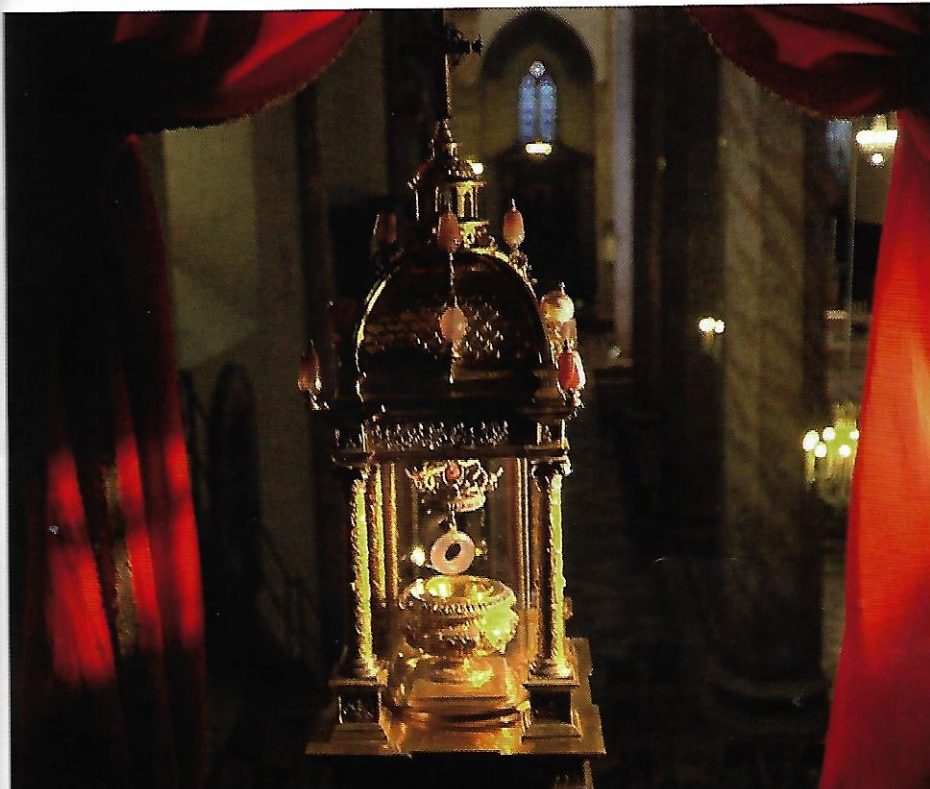
Quattordici chiavi di protezione

E da quel giorno le 14 chiavi di accesso alla reliquia - proprio per evitare furti e trafugamenti - furono divise tra Capitolo della cattedrale, Confraternita del Sant'Anello, Comune di Perugia e varie corporazioni. Nessuno così con le sole proprie chiavi può accedere al Sant'Anello. Per cui le chiavi della porta delle scale e il vano superiore sono custodite dai canonici della cattedrale. Quelle della grata metallica le ha il Comune (e pensare che una volta ne erano custodi i francescani, domenicani e agostiniani). Le chiavi del cassone ferrato sono in mano al Collegio del cambio, a quello della mercanzia, al

Comune, all'Arcivescovo e al capitolo di San Lorenzo. Infine quelle del reliquiario sono sempre in mano al Comune. Inoltre, dopo ogni controllo o esposizione del Sant'Anello viene redatto un apposito verbale con la firma di tutti i proprietari delle chiavi. Il verbale poi viene custodito nella cassaforte del Comune di Perugia.

Devozione popolare

In realtà, secondo alcuni recenti studi di gemmologia il Sant'Anello altro non è che un anello di quarzo-calcedonio risalente ai primi secoli dopo Cristo. Il suo colore è grigio-biancastro e le sue dimensioni rendono effettivamente difficile l'identificazione con un anello sponsale. Ma questo non basta per scoraggiare ormai quello che la fede e la sana devozione popolare riconosce come il vero anello di matrimonio tra san Giuseppe e la Madonna. Anche perché comunque - da qualunque lato si voglia vedere - questa reliquia è un segno e un simbolo che riporta e ricorda come la Redenzione e l'Incarnazione siano stati realizzati proprio grazie alla santità e stabilità di un matrimonio. Ogni anno, proprio per ricordare l'arrivo in città a fine luglio di questa reliquia, la chiesa perugina e la città celebrano la festività del "Santo Anello" con una serie di cerimonie. Prima tra tutte quella della solenne "calata del Sant'Anello". La reliquia - con un lavoro che inizia ore prima per poter appunto riunire tutti i



possessori delle quattordici chiavi e prelevare la reliquia - viene esposta alla venerazione dei fedeli facendola letteralmente calare - con una specie di montacarichi, un sistema meccanico - dall'omonima cappella della cattedrale fino all'altare settecentesco (opera di Francesco Caselli).

Una Confraternita con sede nella cattedrale

Per tutto il resto dell'anno il Santo Anello è custodito dentro il forziere. A predisporre e animare i riti della "calata" e della "reposizione" è la Confraternita del Sant'Anello, ricostituita nel 2016. Tra le sue finalità anche la promozione di opere di carità, la diffusione di una maggiore venerazione del Santissimo Sacramento, della cultura della famiglia e della conoscenza della storia del Sant'Anello. La Confraternita ha sede nella suggestiva sala del "Sant'Anello" del complesso della cattedrale. Per qualche tempo la calata dell'Anello e l'esposizione ai fedeli avveniva dal 29 luglio al 3 di agosto, nei giorni in cui si svolgeva anche il Perdono di



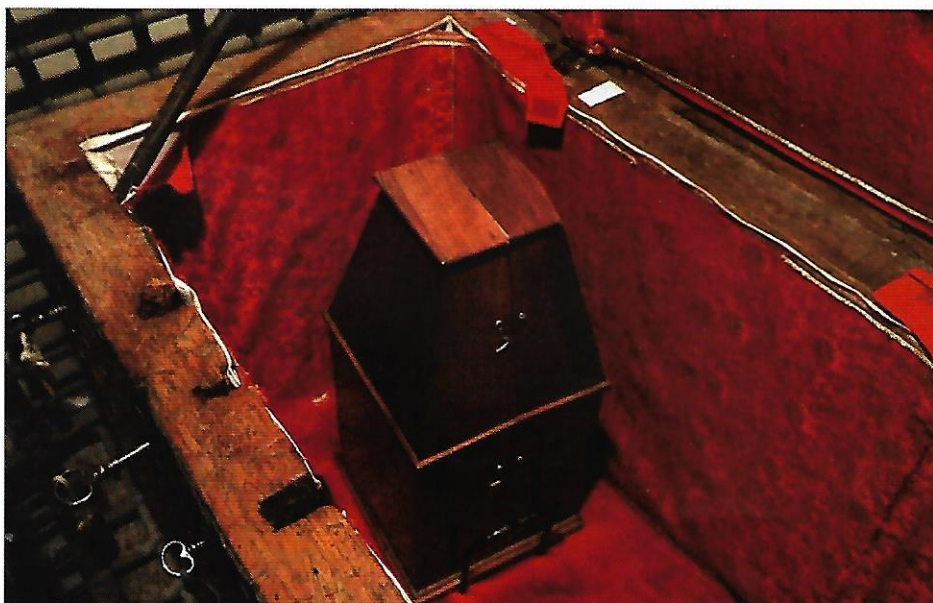
Sopra, alcune chiavi; in basso, il reliquiario e il forziere all'interno delle grate; nelle pagine precedenti, il Sant'Anello esposto all'interno della cattedrale di Perugia

Assisi. Ad oggi, l'esposizione avviene solo due volte l'anno. Oltre a luglio, anche in occasione della Giornata diocesana dedicata ai fidanzati e alla famiglia nascente. E questo perché l'anello simboleggia l'amore fecondo inteso in senso cristiano.

L'anno dedicato al padre putativo di Gesù

E questa reliquia assume ancora più significato se pensiamo che quello in corso, fino all'8 dicembre 2021, sarà un anno dedicato proprio a san Giuseppe. A san Giuseppe come padre amato, padre

nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra. Con queste parole papa Francesco, infatti, descrive il padre putativo di Gesù. Lo fa nella Lettera apostolica *Patris corde (Con cuore di padre)*, pubblicata in occasione del 150esimo anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica. Fu il Beato Pio IX, infatti, con il decreto *Quemadmodum Deus*, firmato l'8 dicembre 1870, a volere questo titolo per san Giuseppe. Sappiamo infatti quanto papa Francesco sia devoto all'umile falegname, tanto da avere una piccola statua di san Giuseppe sognante nella sua stanza, alla quale depone le richieste di Grazia. Sullo sfondo della Lettera apostolica c'è la pandemia da Covid-19 che, scrive Francesco, «ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno la pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità». Proprio come san Giuseppe, «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta». Eppure, il suo è «un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». **T**



La prova che il Crocifisso è ritornato in vita

«La nostra fede, 2.000 anni dopo, si basa ancora e sempre su quanto accaduto quel mattino di Pasqua». Parla Vittorio Messori, che ripercorre le tappe del suo cammino spirituale e intellettuale attraverso le pagine dei suoi capolavori. Fondamentali, oggi come ieri, per dare ragione della propria fede

di **Riccardo Caniato**

Dopo anni di assenza dalle librerie è tornata disponibile, per le Edizioni Ares, una delle pietre miliari dell'apologetica cattolica, la trilogia firmata da Vittorio Messori che inizia con *Ipotesi su Gesù*, prosegue con *Pati sotto Ponzio Pilato?* e si conclude ora con *Dicono che è risorto*, opera imprescindibile per chiunque si interroghi sulle ragioni della fede, introducendoci al contempo nella profondità del mistero pasquale.

Caro Vittorio, tu hai scritto tre libri sulla storicità di Cristo: lo hai fatto per chiarire a te stesso la verità delle cose o, da credente, per rispondere a un mondo che negando Dio nega non solo la divinità, ma l'umanità stessa di Gesù di Nazaret? «Ci sono due fasi in questa mia imprevista avventura. La prima. Frequentavo l'ultimo anno di Scienze Politiche a Torino ed ero tra gli studenti preferiti da Norberto Bobbio e Alessandro Galante

Garrone, noti maestri di laicità, di agnosticismo irremovibile. Mi imbattei nel Vangelo e mi sentii obbligato d'improvviso a credere nella sua verità. Pensai a un equivoco, a un'illusione passeggera. Sia nella dimensione familiare, sia in quella scolastica ero stato fino ad allora indifferente a qualunque religione. Quando fui costretto a confessare - in famiglia e all'ateneo - che mi sentivo moralmente costretto a diventare non solo

cristiano ma addirittura cattolico, tutti, sorpresi, scossero il capo. Mia madre mi fissò una visita da uno psichiatra, i più benevoli mi consigliarono di pensarci bene. Ed è ciò che feci: ci lavorai per anni, ne trascorsi due al *Pro Civitate Christiana* di Assisi, l'unico luogo del tempo dove si insegnasse a dei laici la religione cattolica. A furia di rifletterci, di scoprire cose che ignoravo, dovetti arrendermi: nel Cristo sta davvero la verità, la chiamata che avevo sentito non era un'illusione o un equivoco. Entrai dunque nella seconda fase, nella quale sono ancora felicemente immerso: dal dubbio sono passato

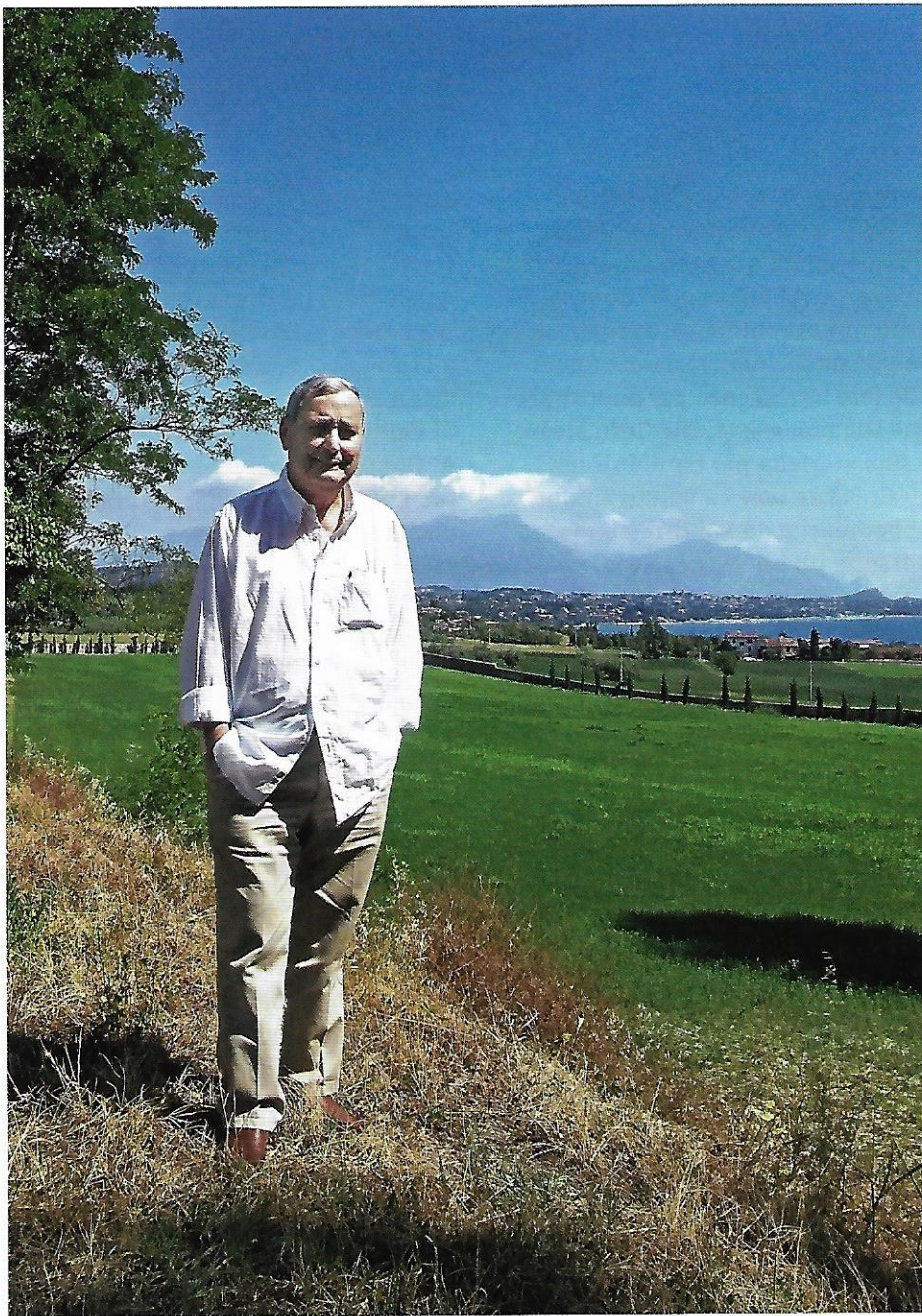
all'apologetica, a scrivere libri, articoli, a tenere conferenze per annunciare a quanti più possibile che la Verità sta in quei quattro antichi libri chiamati Vangeli». **Perché molti studiosi danno fondo alla loro intelligenza per dimostrare che Dio non esiste, che Gesù stesso è una storiella per bambini?** «Il Creatore non ha voluto automi obbedienti e da Lui diretti, ma persone libere di accettare o di rifiutare davanti a Lui. Per dirla con Blaise Pascal, che mi ha spesso guidato per capire: "Dio ha voluto per le sue creature abbastanza luce per poter credere in Lui e abbastanza penombra per non credere". Dio è

scoperto da chi vuole e lo cerca e resta invisibile per chi non lo vuole e non lo cerca. La libertà che ci è stata data è tale che possiamo scegliere tra il bene e il male, tra il Paradiso e l'Inferno».

Quali sono le negazioni principali di chi non crede nella storicità di Cristo? E quali invece le prove più evidenti che Egli è realmente vissuto in Galilea 2.000 anni fa? «*My dear*, per dirlo all'americana, oltre ai tre su Gesù ho pubblicato un'altra ventina di libri, tutti di apologetica, dedicati cioè a mostrare la verità del cristianesimo. E tu, nella ristrettezza di spazio di un'intervista, vorresti contenere questioni ponderose che mi hanno impegnato per una vita intera e per le quali ho riempito centinaia di pagine? Per confermarti quanto sia complesso il problema del Creatore che ci vuole liberi, da quando è stato istituito il Premio fino a oggi, metà dei Nobel si professano credenti, mentre l'altra metà si dice atea o agnostica».

Certamente sintetizzare il tutto è arduo, ma qualche assaggio di portata ce lo dovrai concedere... «Se il Vangelo fosse un documento redatto da degli impostori, dovremmo ragionevolmente aspettarci un unico libro. Invece i Vangeli sono quattro e sono stati scritti da persone che denotano non solo un diverso stile ma anche, in alcuni casi, differenti impressioni e comprensioni. Qualche esempio: per annunciare importanti insegnamenti, alcuni annotano che "Gesù salì sul monte", mentre altri che "Scese in basso, accanto al lago". A volte si parla di un solo miracolo in un dato luogo, altre di numerosi miracoli, talvolta abbinati a luoghi differenti. E così





A lato, Vittorio Messori a Maguzzano (BS); nella pagina seguente, con la moglie Rosanna Brichetti

via. In realtà si tratta sempre di discrepanze marginali, ascrivibili alla memoria e alla sensibilità del singolo evangelista. Ora, se i Vangeli fossero stati costruiti a tavolino, i loro inventori avrebbero certamente provveduto a uniformarne i contenuti, eliminando con cura ogni differenza. Invece, per le loro inessenziali difformità, proprio perché sono così come sono, siamo resi certi che nessuno ci ha ingannati. La Chiesa ha lasciato

intatti i testi senza 'correggerli' per profondo rispetto a testimoni scelti, confermati da Gesù stesso». **Gesù di Nazaret, parafrasando il tuo secondo libro, doveva proprio morire sotto Ponzio Pilato? Non c'era un altro modo per il Re dei re di affermare il suo regno di salvezza?** «Nell'impero romano la legge prevedeva molti modi per eseguire una condanna a morte, ma la crocifissione era il peggiore di tutti: per il dolore atroce e

per l'umiliazione estrema. Il condannato, nudo, grondante il sangue della flagellazione, era esposto nella zona più frequentata della città allo scherno e alle maledizioni. La responsabilità del suo supplizio non va attribuita solo agli Ebrei, poiché fu condivisa con i Romani. Solo questi ultimi, infatti, praticavano la crocifissione, ma nel caso di Cristo parte del Sinedrio e parte della folla si allietarono di una simile esecuzione. Il Figlio di Dio, fattosi uomo, accettando la Via della Croce ha mostrato fino a che punto giunge il suo sacrificio che porta il dono del Cielo per tutti». **Alcuni sostengono che la Chiesa, in quanto Corpo mistico di Cristo, dovrà passare per la croce prima della fine nella gloria...**

«Non sono dei 'visionari'... anche il nuovo Catechismo cattolico prevede un terribile tempo di passione e di persecuzione per la Chiesa stessa prima del ritorno del Cristo trionfante e del giudizio definitivo del mondo alla fine della storia».

Il Covid ha reso anche chi non crede consapevole che sulla terra siamo di passaggio e che la sofferenza è parte della vita. Pensi che calamità come questa siano riconducibili a un disegno di Dio?

«È possibile che in casi particolari Dio invii punizioni ai suoi figli, l'Antico Testamento ne 'brulica' e, spesso, non ci va leggero... in casi come l'attuale pandemia credo che la Sua intenzione sia di spingerci alla riflessione sulla morte, a pensare alla nostra vita per migliorarla. E ci si aspetta che la Chiesa accompagni i credenti e coloro che sono in ricerca nella

comprensione degli eventi sul piano spirituale. Questo, purtroppo, non sempre è avvenuto. Molti sacerdoti e molte religiose hanno perso la vita per portare conforto ai malati e ai morenti, accompagnandoli oltre con la preghiera e la vicinanza dei Sacramenti. Ma risalendo nelle gerarchie sembrerebbe ci si sia un po' troppo preoccupati delle necessità materiali e delle normative sanitarie collegate allo stato di emergenza, quando il dramma che stiamo vivendo può essere assimilato e superato nell'ottica soprannaturale che solo la Chiesa può offrire. Giocoforza, il suo primo dovere è il riannuncio inesausto della fede, che susciti in chi lo riceve una vita religiosamente migliore».

Dopo la morte, la Risurrezione. La tua trilogia si conclude con Dicono che è risorto. Si poteva sperare un finale migliore?

«La Risurrezione è il capitolo decisivo, l'happy day, il lieto fine senza cui non ci sarebbe stata religione ma solo un'amara delusione. Come quella dei discepoli di Emmaus che tornano a casa disfatti, i viandanti che, all'uomo che li affianca e non riconoscono, mormorano quel rassegnato: "Noi speravamo"... Ma la loro speranza si concretizza... E, tra l'altro, c'è qui un fatto che sfugge a molti: i due riconoscono, infine, lo Sconosciuto allo spezzare del pane perché, con quel gesto, gli si abbassarono entrambe le maniche ed essi

Il libro

Dopo *Ipotesi su Gesù* e l'inchiesta sulla sua Passione e Morte in *Pati sotto Poncio Pilato?*, Vittorio Messori indaga il mistero della Risurrezione. **Vittorio Messori, Dicono che è risorto**, Edizioni Ares, pp. 416, € 19,90



poterono vedere sui polsi i segni ancor freschi della crocifissione». **Quali elementi ti convincono della verità della Risurrezione?**

«La prova decisiva della Risurrezione è la risurrezione stessa. Lo stato d'animo dei due discepoli che vanno a casa, per restarci, dopo il terribile spettacolo della pena di morte, è lo stesso dei Dodici rinchiusi nel Cenacolo e di tutti coloro che hanno seguito Gesù avendo creduto di vedere l'Atteso di Israele. Ma inaspettatamente, nel giro di poche ore, una turba profondamente delusa che sta per disperdersi si trasforma in un manipolo di discepoli entusiasti. E ciò perché essi hanno avuto la prova che il Crocifisso è ritornato in vita. Da quel gruppo che si era accasciato sorge allora irrefrenabile il desiderio di annunciare al mondo il prodigio che è avvenuto. La nostra fede, 2.000 anni dopo, si basa ancora e sempre si baserà sul Crocifisso che riapparve vivo quel mattino di Pasqua». **T**

Le Sette Chiese, un cammino per distogliere l'animo dalle vanità

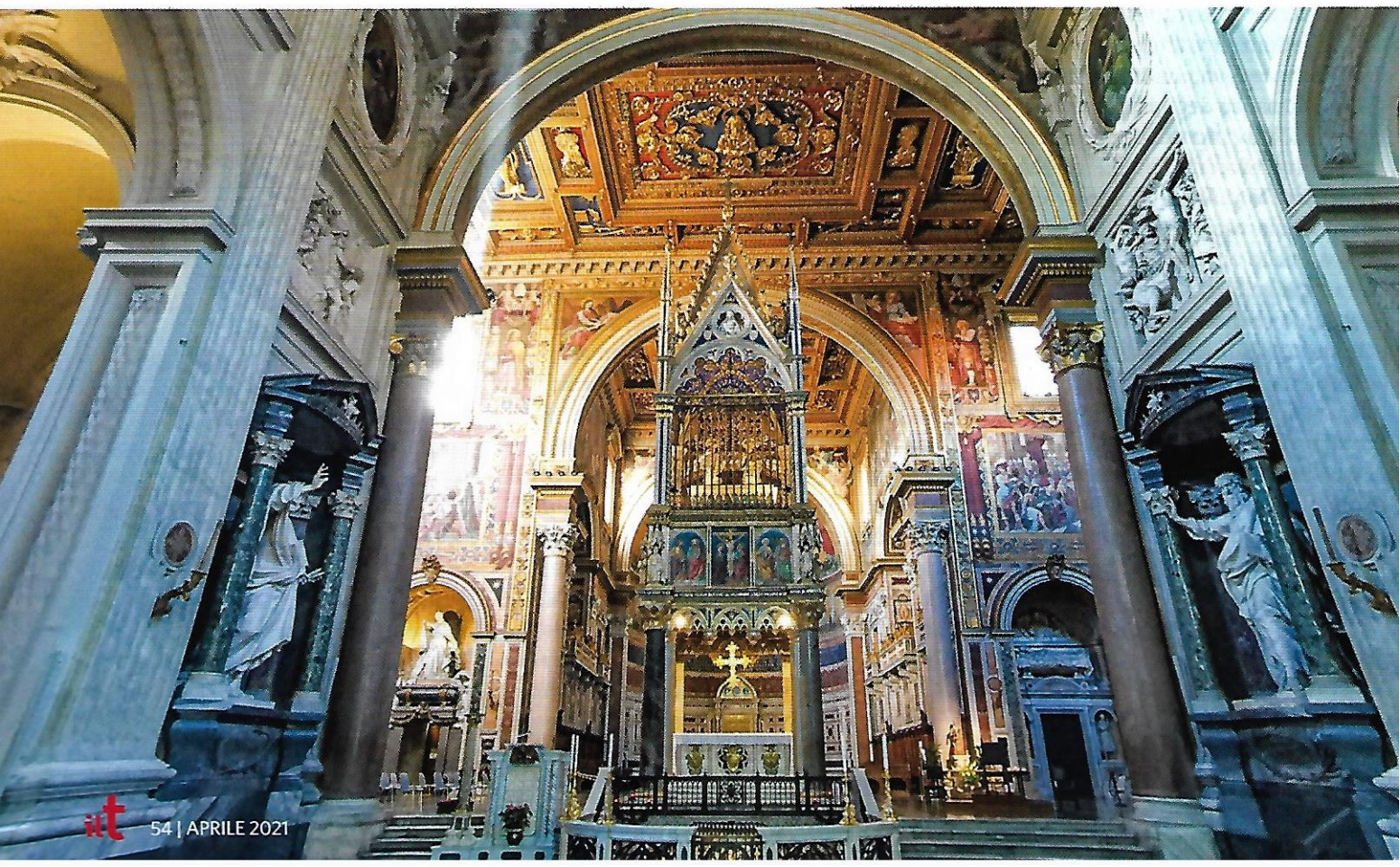
San Filippo Neri ideò il percorso, 24 chilometri a piedi, con lo scopo di visitare le basiliche di Roma, per contrapporsi al periodo goliardico del Carnevale. Una pratica ancora molto diffusa nel mese di maggio, prima della sua festa

___ di Sara Alessandrini

Siamo nel lontano 1552, precisamente il 25 febbraio, quando san Filippo Neri organizzò la prima visita "ufficiale" alle Sette Chiese. Quel giorno a Roma impazziva il carnevale, con sfilate di carri e maschere, battaglie di arance, mele e rape, la crudele corsa degli storpi e l'albero della cuccagna che dominava Piazza Navona. Il giovedì grasso a Roma il popolo si prendeva delle libertà che in altri periodi dell'anno sarebbero costate la galera.

Questa occasione in cui ogni sorta di eccessi erano consentiti conduceva, ogni anno, molte persone alla morte per malattie contratte o stravizi. In questo contesto lascivo e pagano si inserisce la Visita alle sette chiese. Infatti, san Filippo Neri era intenzionato a contrapporre al carnevale una manifestazione cristiana che santificasse questo periodo e al tempo stesso desse ai romani l'occasione di trascorrere una giornata di spiritualità.

Così, dalla processione penitenziale si passò alla Visita alle sette chiese vissuta come un pellegrinaggio solenne con caratteristiche devozionali e ricreative. L'unico richiamo alla penitenza, se non fosse per il percorso stesso che ai tempi si snodava per 20 miglia (oltre 32 km) lungo le strade della campagna romana, era il Canto delle Vanità, ripetuto dopo ogni tappa per ricordare che non sono i festeggiamenti smodati del carnevale a rinfrancare lo spirito ma la comunione





delle persone riunite per ripercorrere le orme dei martiri attraverso i luoghi simbolo del cristianesimo. La visita si svolgeva nell'arco delle 24 ore e se inizialmente vide la presenza di san Filippo accompagnato da pochi discepoli, con il tempo attirò moltissime persone del popolo, diversi rappresentanti del clero, del laicato e persino san Carlo Borromeo. L'itinerario prevedeva una sosta, dopo il mezzogiorno, per una modesta refezione presso villa Mattei (attualmente villa Celimontana). La tradizione della Visita alle sette chiese è stata tramandata fino ai giorni nostri con delle variazioni per rimanere al passo con i tempi.

Ai giorni nostri

Oggi, a causa del traffico, sarebbe impossibile percorrere a piedi l'itinerario in pieno giorno come avveniva una volta. Infatti, il pellegrinaggio organizzato dall'Oratorio della congregazione di san Filippo Neri di Roma, inizia con la messa vespertina presso la chiesa di Santa Maria in Vallicella e prosegue alla volta delle sette Basiliche di Roma (quattro basiliche maggiori e tre basiliche minori). L'itinerario prevede una pausa per una modesta refezione presso la chiesa di san Filippo Neri in Eurosia. Si cammina tutta la notte per tornare al mattino alla chiesa di Santa Maria in Vallicella, dove si conclude la visita. Il pellegrinaggio "ufficiale" parte nei

giorni dedicati alla novena a san Filippo Neri per prepararsi alla festa del santo il 26 maggio.

Molti romani, invece, si organizzano autonomamente e partono alla volta della Visita alle sette chiese nei giorni che precedono la Pasqua, per esempio il Venerdì santo per meditare sulla Passione di Gesù Cristo.

Preso dalla curiosità e dalla voglia di scoprire qualcosa in più, sono andata a trovare padre Rocco Camillò, preposto dell'Oratorio della congregazione di san Filippo Neri di Roma, che mi ha raccontato, con dovizia di particolari, come si svolge oggi la Visita alle sette chiese: «È una pratica devozionale impostata sulla modalità del pellegrinaggio, volta a chiedere una grazia particolare, per esempio, la grazia della conversione».

Chiedo a padre Rocco quanti chilometri sono e se serve un allenamento speciale per il pellegrinaggio. Mi spiega che sono 24 km di cammino intenso, è un momento spirituale molto forte, solitamente partecipano tra le 300 e le 400 persone di tutte le età. «Sono rimasto stupito», afferma padre Rocco, «perché in più occasioni hanno partecipato persone dalla regione Umbria o dalla Campania, qualcuno anche dalla Lombardia o dal Piemonte».

La Visita alle sette chiese si collega alle sette effusioni del sangue di Gesù Cristo: la circoncisione, il sudore nell'Orto degli Ulivi,

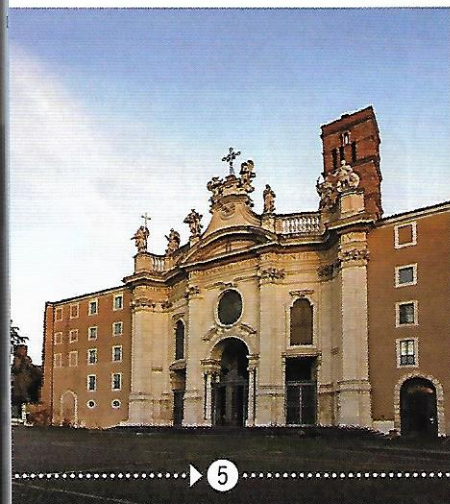
Molti Pontefici hanno incoraggiato la pratica

Sisto V, nella sua Bolla *Egregia populi Romani pietas*, ne illustrò il significato simbolico, ricordando le Sette Chiese dell'Asia citate nell'Apocalisse, e così pure i sette doni dello Spirito Santo. Nel 1935, papa Pio XI, per mezzo di un Decreto della Sacra Penitenzieria, ha dato impulso alla Visita delle sette chiese, concedendo l'indulgenza plenaria per ciascuna Basilica, con la recita di brevi preghiere. Inoltre, il Santo Padre ha espresso il desiderio che anche fuori Roma si imiti questa pia pratica. Infine, papa Giovanni XXIII ha raccomandato questa pratica fra quelle speciali della devozione romana.

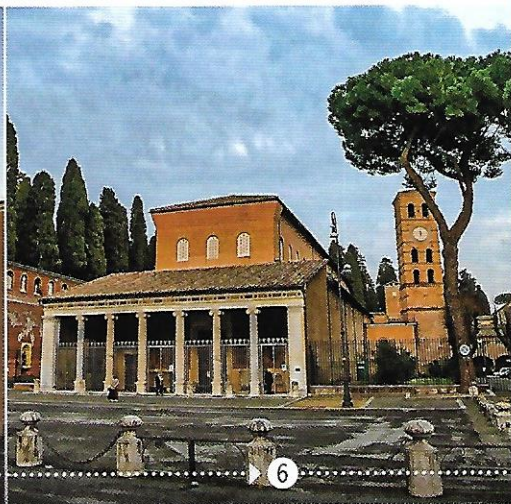


Sara Alessandrini, travel blogger
Viaggio alla scoperta di itinerari religiosi, chiese, santuari e luoghi sacri.
sara.alessandrini3@gmail.com
www.saralessandrini.it

Itinerari Religiosi
TRAVEL BLOG



5



6



7



Viaggio in Italia

Resoconto Visita alle Sette Basiliche di Roma, Marzo 1788. Di J.W. Goethe

«**R**icordiamo come san Filippo Neri si facesse un dovere di visitare frequentemente le Sette Basiliche di Roma, così da dare, della sua fervida devozione, una prova tangibile. È il caso di osservare che a chiunque venga a Roma per assistere al Giubileo viene tassativamente prescritto di compiere un pel-

legrinaggio a dette Chiese; e realmente, dato che queste stazioni sono poste a grande distanza e il percorso dev'essere coperto tutto in un sol giorno, si tratta quasi d'un secondo viaggio altrettanto faticoso. [...] Anche molti fedeli del luogo compiono questo giro nella Settimana Santa, soprattutto il venerdì».

la flagellazione, la coronazione di spine, l'inchiostatura delle mani, l'inchiostatura dei piedi e l'apertura del costato. Così, meditando in ciascuna Basilica sulle effusioni, si può chiedere la «liberazione da un peccato mortale, la virtù contraria, e un dono dello Spirito Santo». Padre Rocco mi racconta che la Visita alle sette chiese è da intendersi come un vero e proprio itinerario di salvezza. Infatti, la Visita non è un'una pura processione penitenziale, ma l'itinerario va vissuto con serenità e così diventa un gioioso percorso devozionale nei luoghi in cui si ravviva la memoria dei santi e dei martiri. Una marcia verso «le Chiese della Salvezza» per distogliere l'animo dalle distrazioni del mondo e riportare i cuori sulla via delle virtù.

Le tappe della Visita alle sette chiese

Punto di partenza: La chiesa di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova) è il punto di ritrovo per tutti i pellegrini che vogliono partecipare alla Visita delle sette chiese. Qui si prepara il corpo e lo spirito al pellegrinaggio assistendo alla celebrazione eucaristica

- ① San Pietro in Vaticano
- ② San Paolo fuori le mura
- ③ San Sebastiano fuori le mura
- ④ San Giovanni in Laterano
- ⑤ Santa Croce in Gerusalemme
- ⑥ San Lorenzo al Verano
- ⑦ Santa Maria Maggiore

Arrivo: Si conclude presso la Chiesa di Santa Maria in Valicella

Una pausa ristoro...

Anticamente il pellegrinaggio prevedeva una pausa per una modesta refezione presso Villa Mattei (attualmente Villa Celimontana). Secondo la tradizione i pellegrini portavano nella bisaccia un pezzo di pane, vino, caciotta romana oppure delle uova. Oggi, la pausa è prevista subito dopo la visita alla Basilica di San Paolo fuori le mura (2° tappa), presso la Chiesa di san Filippo Neri in Eurosia, situata su via delle Sette Chiese, nel quartiere Ostiense. La chiesa è sede parrocchiale ed è affidata ai sacerdoti della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri. Inoltre, è sede del titolo cardinalizio di "San Filippo Neri in Eurosia", istituito da Paolo VI il 7 giugno 1967.

il timone 210

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - LO/MI 771827 n° 504003



SPAGNA, RITORNO AL FUTURO

C'è chi dava per morte le sue radici.
Ma un'altra reconquista è possibile

MESSA IN LATINO

Il vescovo Cordileone:
«Non scomparirà mai»

LIBERTÀ NEGATE

Ex ministro finlandese
a processo per la sua fede

ESCLUSIVA

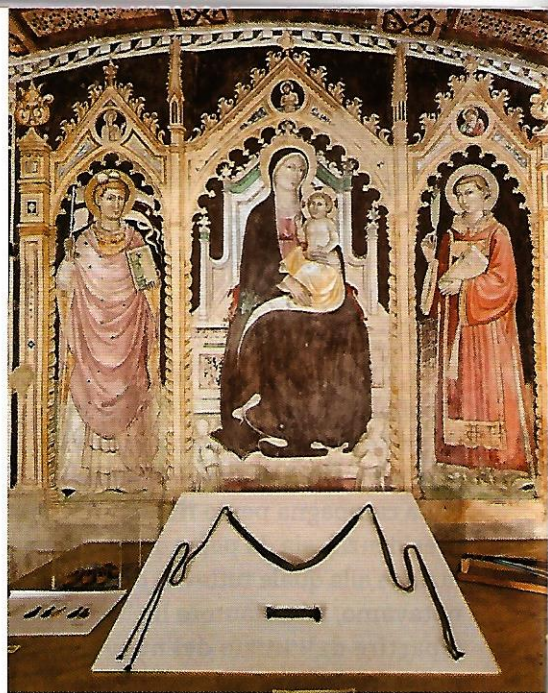
In italiano "Sex and the
Unreal City" di Esolen



Prato, la città legata dal Sacro Cingolo

Le origini della reliquia che secondo la tradizione la Vergine consegnò all'apostolo Tommaso. E l'esorcismo in cui il demonio disse rabbioso: «In quella cassetta c'è la cintura di Maria»

___ di **Sara Alessandrini**



Prato, lo splendido capoluogo della provincia Toscana, durante i secoli ha meritato la definizione di "città di Maria". Tra la città e la Vergine esiste come un legame indissolubile sancito dalla reliquia del Sacro Cingolo (o "cintola", come veniva chiamata dal popolo) che, lungi dall'essere un elemento ornamentale, rappresenta invece qualcosa di decisivo per l'identità della comunità. Come l'abito della Madonna era legato dalla cintura che, secondo la tradizione, lei stessa donò nelle mani dell'apostolo Tommaso, così la città di Prato è legata alla fede delle origini. Possiamo dire che il Sacro Cingolo stabilisce un legame verticale tra il cielo e la terra, ovvero tra Maria e i pratesi, ma anche un legame orizzontale, un patto tra la Chiesa e i cittadini. Non a caso il prezioso

contenitore dentro cui è conservato il Sacro Cingolo, in una cappella all'interno della Cattedrale di Santo Stefano, viene aperto con tre chiavi, due delle quali appartengono al Comune e una alla diocesi di Prato.

Cinque ostensioni all'anno

La reliquia è esposta alla venerazione dei fedeli cinque volte l'anno, per la precisione l'8 settembre – festa della natività della Beata Vergine Maria – a Pasqua, a Natale, il primo maggio e il 15 agosto, solennità dell'Assunzione. Il 31 luglio 1996 san Giovanni Paolo II, accogliendo la richiesta dell'allora vescovo di Prato Gastone Simoni, in occasione del VI centenario della traslazione del Sacro Cingolo nella sua cappella, concesse alla Cattedrale il titolo di Basilica Minore, che implica un vincolo

particolare con la Chiesa di Roma e il Pontefice, una serie di doveri e alcune concessioni. Per esempio, i fedeli possono lucrare l'indulgenza plenaria nelle seguenti ricorrenze: nel giorno della dedicazione della Basilica (il 5 maggio); nel giorno della celebrazione liturgica del Santo titolare (il 26 dicembre, festa di santo Stefano); nella solennità dei santi Pietro e Paolo; nel giorno della concessione del titolo di Basilica (31 luglio); nelle solennità della Beata Vergine Maria e una volta l'anno nel giorno scelto da ciascun fedele. La Cattedrale presenta sulla facciata un pulpito esterno realizzato da Michelozzo (1396-1472) e decorato da Donatello (1386-1466). Al suo interno si trova invece un importante ciclo di affreschi, "Storie di santo Stefano e san Giovanni Battista" di Filippo Lippi (1406-1469).



Cattedrale di Santo Stefano

Dove: Piazza Duomo – 59100 Prato

Contatti: 0574 26234 | cattedrale@diocesiprato.it

Orario Cattedrale: dalle ore 7.00 alle ore 18.30.

Martedì chiuso dalle ore 12.30 alle ore 15.00.

Santa Messa: feriali ore 7.30, 9.30 e 17.30.

Domenica e festivi ore 7.30, 9.00, 10.30, 12.00 e 19.00.

Museo e Presbiterio Cattedrale

Contatti: 0574 29339 | musei.diocesani@diocesiprato.it

Orario: dal lunedì al sabato 12.00-17.00.

Domenica e festivi 13.00-17.00. Chiuso il martedì.

Ingresso: biglietto unico per accesso al Museo e al presbiterio della Cattedrale (affreschi di Filippo Lippi, Paolo Uccello, Alessandro Franchi, Neri di Antonio).

Costo: 5,00€; gratuito: sotto i 17 anni, disabili e accompagnatore, guide turistiche, giornalisti, soci Icom e accompagnatori gruppi.



ella pagina di sinistra, in alto, la sala del Museo
ocesano con la riproduzione del Sacro Cingolo;
basso, la facciata della Cattedrale di Santo
efano; qui sopra, l'altare della Cattedrale

eli di cammello e fili dorati

La come è fatto il Sacro Cingolo?

Come è arrivato ai giorni nostri?

Perché si trova proprio a Prato?

Si risponde don Marco Pratesi,

anonimo capitolare, bibliotecario

della Biblioteca Roncioniana di

Prato, profondo conoscitore della

storia della reliquia.

È una vera e propria cintura, fatta

di peli di cammello o di capra –

spiega il sacerdote toscano – dal

colore verde, tendente all'azzurro,

con dei fili dorati, che termina con

tre nastri utilizzati per legarla sui

lanchi. È realizzata con la tessitura

di tavolette. Ha avuto una grande

importanza nel periodo medievale

durante il Rinascimento, tant'è

che una delle porte laterali del

Duomo di Firenze ha nel timpano

la rappresentazione della Vergine

Maria che dona la Cintola a san

Tommaso. Per dire che il culto

ebbe una notevolissima diffusione».

Per quanto riguarda le origini,

continua don Marco, «le antiche
narrazioni sono arrivate a noi
in lingua latina e in italiano.

La narrazione più completa e
attendibile è fornita dalla storia
latina. Nel XIII secolo vennero
composti tre blocchi letterari che
sembrano collegati tra loro.

Il primo è costituito dal Transito
della Beata Vergine Maria, dello
pseudo-Giuseppe di Arimatea, che
racconta la storia del dono della
cintura da parte della Madre di
Dio a san Tommaso. E l'apostolo
la lasciò in custodia a un uomo
religioso che aveva moglie e figli».

La permanenza a Gerusalemme

Il secondo blocco narrativo ci
permette invece di conoscere
i dettagli della presenza della
reliquia a Gerusalemme, quindi
del suo arrivo in Italia. «Colui
che aveva ricevuto in custodia la
cintura da Tommaso», prosegue
don Marco, «ordinò ai suoi
discendenti di preservarla con
riverenza e timore del Signore.
Così arrivò a un sacerdote che,
secondo la legge della Chiesa
d'oriente, aveva una moglie

legittima e una figlia di nome
Maria. Ai tempi, un pratese
di nome Michele si recò a
Gerusalemme in pellegrinaggio
e, unitosi a Maria, tornò in patria
portando con sé la donna e la
Cintura. La preziosa Cintura
non è arrivata a Prato accolta
trionfalmente, bensì in maniera
umile e quasi nascosta. All'inizio,
infatti, non fu adeguatamente



Sara Alessandrini, travel blogger

Viaggio alla scoperta di itinerari religiosi,
chiese, santuari e luoghi sacri.
sara.alessandrini3@gmail.com
www.saralessandrini.it

Itinerari Religiosi

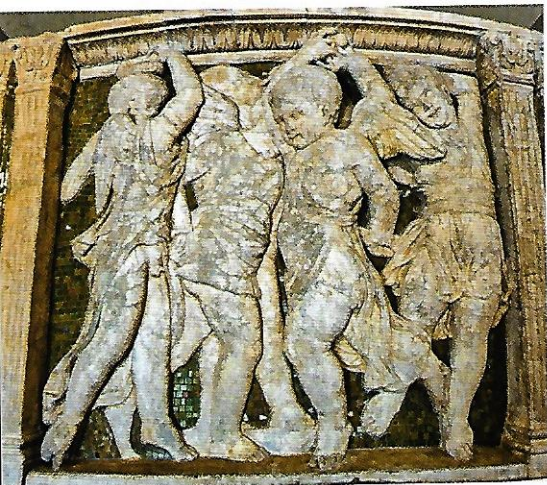
TRAVEL BLOG

Consigli di viaggio: specialità gastronomiche di Prato

Se passate a visitare la Basilica di Santo Stefano e il "tesoro" del Sacro Cingolo della Beata Vergine Maria, vi consiglio di provare alcune specialità gastronomiche tipiche della città di Prato. Sarebbe un vero peccato tralasciare questo aspetto, seppure secondario ma pur sempre esplicativo dell'identità di questa città. Per esempio, avete mai provato i cantucci con il vin santo? Mi riferisco ai tipici biscotti alle mandorle che si servono a fine pasto. Potete trovare i cantucci tradizionali in uno dei negozi storici di Prato: il "**Biscottificio Antonio Mattei**" (via Bettino Ricasoli, 20).

Per uno spuntino veloce vi consiglio la schiacciata, una focaccia croccante con olio d'oliva e sale, farcita con la tipica mortadella di Prato, che ha un sapore unico ed è condita con pepe nero, sale, aglio, macis, coriandolo, cannella, chiodi di garofano e alchermes (il liquore rosso che si utilizza per i dolci). Trovate la schiacciata con la mortadella da "**Marcellino Pane e Vino**" (via Benedetto Cairoli), un localino con sgabelli bassi e tavolini colorati. Forse la seduta non è proprio comodissima, ma vale la pena provarlo.

Per una vera cena a base di piatti tipici della tradizione pratese è d'obbligo fermarsi alla "**Vecchia Cucina di Soldano**" (via Pomeria, 23). Da provare i ravioli ripieni di patate con ragù di carne.



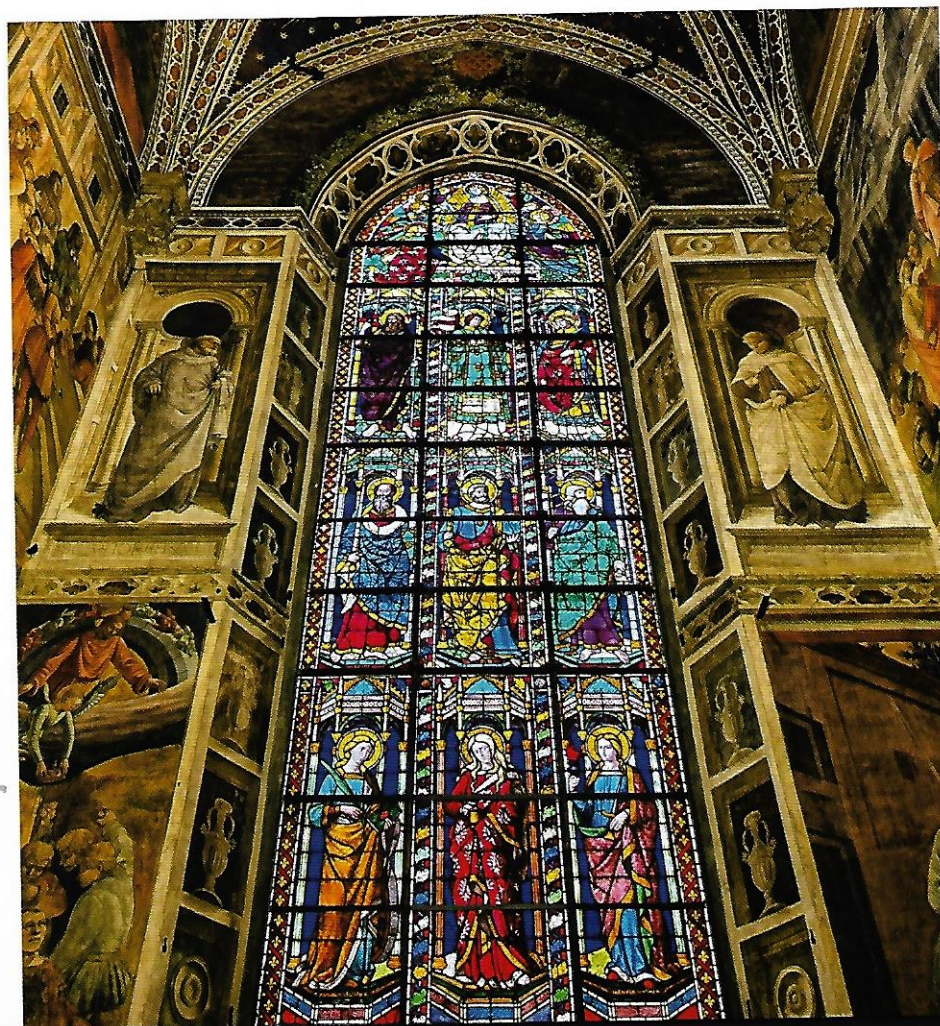
considerata. Tant'è vero che rimase nella casa di Michele, che la custodì devotamente finché, alla fine della sua vita, intorno al 1172, costui la consegnò preposto della Pieve di Santo Stefano, un certo Umberto. Così, all'inizio, fu collocata nella Pieve

di Santo Stefano, forse in qualche armadio della sacrestia insieme ad altre reliquie. Ed è proprio questo il miracolo più sorprendente: la sacra reliquia ha attirato l'attenzione della Chiesa e della città per i prodigi che si sono verificati».

Sopra, i prestigiosi rilievi del pulpito di Donatello nel Museo diocesano; in basso, particolare degli affreschi e di una vetrata della Cattedrale

Una serie di prodigi

Le virtù del Cingolo sono messe in luce nel terzo blocco di racconti del XIII secolo, che don Marco ha raccolto nel suo libro *Storia della preziosissima cintola della Gloriosa Vergine Maria*. «Per la prima volta, nell'anno 1173, il giorno della decollazione di san Giovanni Battista, una donna di Prato, che da diverso tempo era tormentata dal demone, fu portata alla Pieve di Santo Stefano e qui avvicinata alle sante reliquie». A questo punto c'è il racconto di un esorcismo. «A uno dei presenti, quello che teneva la cassetta con il Sacro Cingolo», si legge nel racconto riportato, «il demone cominciò a gridare: "Non portare qui da me quella cassetta, perché da esse promana una forza: quel che c'è dentro mi brucia terribilmente e m'impedisce di restare ancora in questo corpo". Il canonico gli disse: "Dimmi la verità: che cosa c'è nella cassetta?". [...] Il demone parlò: "Lo dico contro voglia, ma non posso tacere: in quella cassetta c'è la cintura di Maria"». **T**



il timone 199

ESCLUSIVO

Cardinale Pell: le mie prigioni



L'ex segretario dell'economia vaticana,
assolto dalla condanna di pedofilia,
racconta i suoi mesi di carcere.
Una testimonianza che scuote la Chiesa

MONETE VIRTUALI

Economia e Stato
alla prova del bitcoin

IL SANTO ROSARIO

Sgranando la corona
si cambia la storia

ATTACCO ALLA VITA

Ma l'embrione
è qualcosa o qualcuno?

Il vero Graal

Oggetto di studi, congetture, libri storici e romanzi, il calice che Cristo usò nell'ultima cena si trova in Spagna

di
Rino Cammilleri



Molto probabilmente Dan Brown non lo sapeva, altrimenti il suo bestseller *Il Codice da Vinci* avrebbe avuto una diversa impostazione, più alla Indiana Jones, anziché un appiattimento *perinde ac cadaver* su *Il Santo Graal* di Leigh, Baigent & Lincoln. Questi ultimi, poi, essendo inglesi, avevano in testa più che altro il ciclo bretone, quello della Tavola Rotonda e re Artù, perciò è altrettanto probabile che neanche loro sapessero granché della vera dislocazione del Graal. Il quale esiste davvero e sta a Valencia, tanto che l'8 luglio 2006 il papa Benedetto XVI è andato a venerarlo nel corso della sua visita. Di più: il predecessore, Giovanni Paolo II, questo Graal lo usò per dire messa l'8 novembre 1982 (lo stesso anno dell'uscita del libro dei tre inglesi di cui sopra), quando a sua volta fu a Valencia. Il gesto di Wojtyła chiuse il secondo millennio riallacciandosi a quanto aveva fatto all'inizio del primo il primo papa san Pietro, il quale è quasi sicuro che abbia usato il Graal per celebrare le funzioni eucaristiche, così come aveva fatto Cristo nell'Ultima Cena.

In questo dipinto Santo Stefano, tra San Bernardo e San Bartolomeo



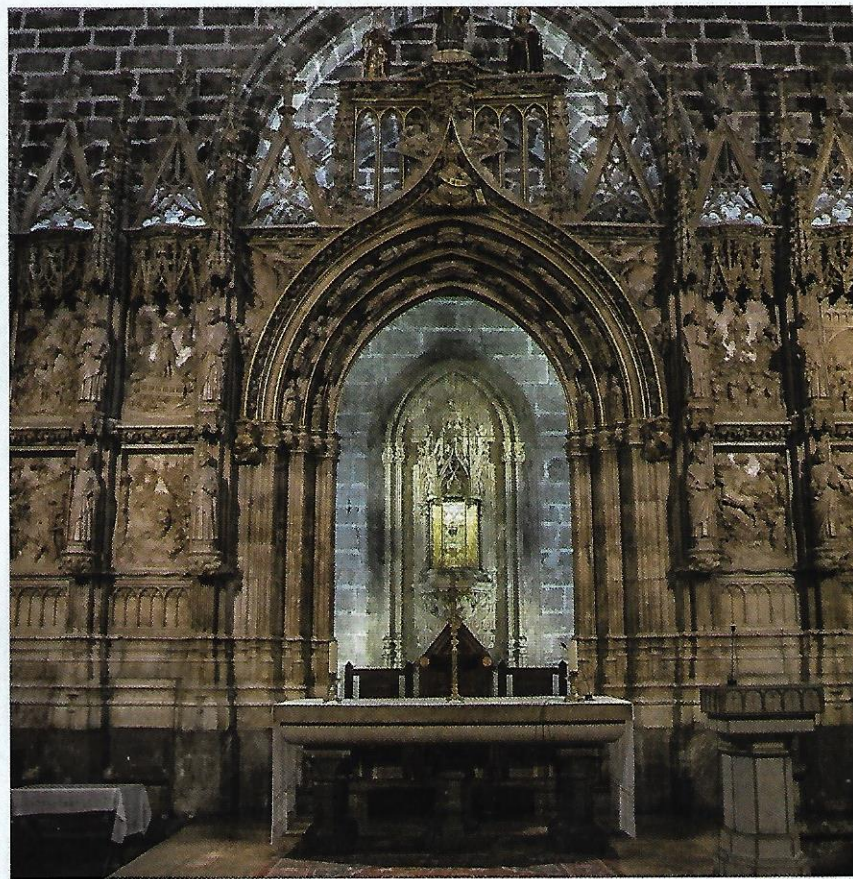
Nelle mani di Lorenzo

Il Graal, cioè il calice che contenne il sangue di Cristo quando Lui stesso tramutò il vino per la prima volta in quel primo giovedì santo, è un recipiente di pietra pregiata ed è conservato appunto nella cattedrale di Valencia, in Spagna. Pare che in Spagna l'abbia mandato san Lorenzo, che infatti era iberico. Dunque, non Giuseppe d'Arimatea in Britannia, ma Lorenzo in Spagna. Questo santo, diacono del papa Sisto, è ricordato il 10 agosto (il giorno del «gran pianto di stelle» di pascoliana memoria) ed è quello che fu martirizzato su una graticola. Nel suo giorno nel XVI secolo il re Filippo II riportò una strepitosa vittoria sui francesi a San Quintino e volle commemorare l'evento facendo costruire la reggia dell'Escorial proprio a forma di graticola. Il diacono Lorenzo, com'è noto, era anche amministratore dei beni della Chiesa e custode dei vasi sacri, tra cui il Graal. Lo mise al sicuro verso il 258 nella zona di Huesca durante la persecuzione di Valeriano, nella quale poi caddero lui e il suo papa. Con l'invasione islamica dell'VIII secolo venne nascosto in diversi punti. Pare che nel secolo seguente sia stato in mano ai vescovi di Jaca. Poi, con l'instaurarsi del rito romano nel regno d'Aragona (verso il 1071), fu conservato per oltre tre secoli nel monastero di San Juan

de la Peña. Ne fa fede Salvador Antuñano Alea, docente universitario a Madrid ed autore di libri sul tema (come *El misterio del Santo Grial. Tradición y leyenda del Santo Cáliz*, 1999).

Utilizzato da Pietro

Il Graal di Valencia è attualmente composto da tre pezzi: due coppe addossate e un manico d'oro aoreficeria e pietre preziose. Quest'ultimo risale al XIII secolo o all'inizio del successivo, mentre il vaso che serve da supporto può essere datato al secolo X. Il calice propriamente detto è però molto più antico: l'archeologia ci dice che viene dall'Oriente, Egitto o Palestina, ed è un esemplare di arte ellenistica (dunque, tra il II secolo a. C. e il I d. C.). Era un oggetto da ricchi, di quelli usati nelle solennità. Le aggiunte preziose sono state fatte, evidentemente, proprio perché lo si riteneva un reperto eccezionale. Il testo più antico che si ha su di esso è il documento di donazione dei monaci di San Juan de la Peña al re d'Aragona, Martín I, datato 26 settembre 1399. Un'antica tradizione, confermata dall'analisi archeologica, dice che quel calice venne a Roma portato da Gerusalemme da san Pietro in persona. Con ogni evidenza, i primi papi celebravano con esso. Infatti, è molto probabile che Cristo abbia consumato l'Ultima Cena in casa di Marco, che poi divenne evangelista e segretario di Pietro e di Paolo (è la stessa casa -confermano gli Atti degli Apostoli- in cui stavano radunati i discepoli e a cui fece ritorno Pietro dopo la miracolosa liberazione dal carcere). Si sa che Marco accompagnò Pietro a Roma. Quel calice apparteneva a lui, visto che aveva apparecchiato la tavola dell'Ultima Cena. Giacché con esso Cristo aveva celebrato la prima messa, è del tutto logico pensare che sia stato usato da san Pietro, poi da Lino, Cleto, Clemente e tutti gli altri papi fino a Sisto, il cui diacono era Lorenzo. Si aggiunga che il canone romano della messa è un'evoluzione dell'antico rito in uso presso i papi dei primi secoli. Una delle parti più antiche è proprio quella che recita «... dopo la cena, allo stesso modo, prese questo glorioso calice nelle sue mani sante e venerabili, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse...». Insomma, tutto lascia pensare che i primi papi usassero proprio quel calice.



A Valencia

Dal documento di donazione del 1399 in poi le tracce del Graal di Valencia si possono seguire costantemente fino al 1915, quando il Capitolo della cattedrale decise di far diventare la sala capitolare una cappella per custodirlo. Il 6 gennaio del 1916 si svolse una solenne cerimonia al riguardo. Ma vent'anni dopo, nel 1936, scoppiò la guerra civile e gli anarco-comunisti incendiarono la cattedrale di Valencia. Giusto tre ore prima il Graal era stato portato via e nascosto in luogo sicuro per evitare le profanazioni che, invece, non risparmiarono altri oggetti, edifici e persone consacrati. Il Capitolo riebbe il sacro calice solo a cose finite, il giovedì santo del 1939 (9 aprile). Nel 1943 fu rimesso a posto nella ricostruita cappella. Questa è la vera storia del vero santo Graal, la coppa che contenne il sangue di Cristo, fuor d'ogni elucubrazione dietrologica e/o leggendaria, e chiunque può andare a vederlo. **T**

Nella pagina accanto e qui sopra il Sacro Graal custodito nella sala capitolare della cattedrale di Valencia in Spagna

il timone 20



Fuoco da Est e da Ovest

L'attentato a Giovanni Paolo II dopo quarant'anni rimane un mistero. Ma era tutto già scritto nel biglietto di rivendicazione del 13 maggio 1981

IMMIGRAZIONE

Se perfino Joe Biden dice: «Non venite»

LUCI DAL NORD

Sorprese cattoliche dalla progressista Scandinavia

CONTROCORRENTE

Anna Bonetti, una influencer per la vita



Livatino Beato: far rispettare le leggi giuste è "buona opera"

La figura del magistrato siciliano ucciso dalla mafia, ci ricorda che la giustizia è l'ossatura della carità cristiana

di **Mario Cicala***



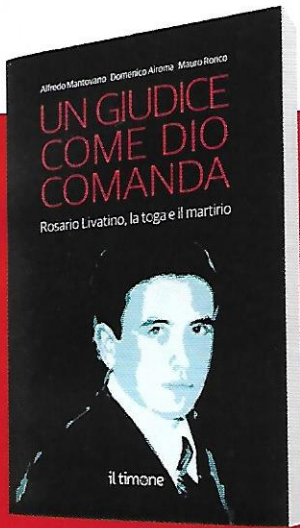
carità». Per il magistrato, per l'uomo delle istituzioni che si ispiri - come appunto Livatino, o Paolo Borsellino, o Giorgio Ambrosoli, per citare solo i più noti - alla fede cristiana, la giustizia fondata sulla legge è un attributo della carità; non è consentito perseguire una presunta carità attraverso l'applicazione pressapochista e amicale della legge. Né è consentito chiudersi nell'inerte - scandalizzata, ma in fondo compiaciuta - contemplazione del male, della illegalità come portato ineludibile della condizione umana. Se infatti la giustizia nella sua attuazione concreta è una virtù cristiana, ad essa si applica la parola di Cristo: «Non chi dice "Signore, Signore" entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio» (Mt 7,21). L'intransigente tutela della giustizia propria di chi pratica la carità rende dunque martire - come dice san Tommaso d'Aquino - «non solo chi patisce a causa della fede, ma anche chiunque patisce nel compiere una qualunque buona opera per amore di Cristo». Quindi perseguire il rispetto delle leggi giuste dello Stato è una "buona opera". E il culto della giustizia affratella tutti coloro che hanno affrontato pericoli mortali, e la morte stessa, per difendere i cittadini dall'ingiusta aggressione di poteri criminali.

Esempio per tutti

Il riconoscimento del valore religioso del martirio subito in difesa della legalità non separa o divide i credenti dai non credenti, perché l'adesione ai valori della giustizia costituisce un terreno comune per tutti gli uomini di buona volontà. L'apostolo Paolo

Il decreto della Congregazione per le cause dei santi che riconosce in Rosario Livatino un martire e un beato della Chiesa cattolica ribadisce la ferma condanna del fenomeno mafioso già proclamata da san Giovanni Paolo II ad Agrigento il 9 maggio 1993. L'importanza di questo decreto è stata in qualche modo anticipata da papa Francesco con l'incisivo discorso rivolto il 29 novembre 2019 ai componenti del Centro Studi Rosario Livatino: in esso il Sommo pontefice ha anche tracciato i confini del potere proprio degli organi giudiziari, ricordando come il beato Rosario avesse respinto le tesi che attribuiscono ai magistrati il compito di riformare l'ordinamento giuridico, scavalcando il potere legislativo e plasmando "nuovi diritti".

Il rapporto tra giustizia e carità
Rosario Livatino, infatti, attuava nella vita concreta quanto aveva scritto nel suo notevole saggio *Fede e diritto*, in cui sostiene che la giustizia fondata sulla legalità è la struttura portante, l'ossatura, della carità cristiana. La carità in qualche misura trascende la giustizia, ma non la abroga; e Livatino ricollega questa sua convinzione al passo evangelico secondo cui «neppure un iota» della legge veterotestamentaria [fondata sulla giustizia] è abrogato dalla legge evangelica dell'amore (Mt 5,18). Livatino si pone dunque su una lunghezza d'onda diversa rispetto a Norberto Bobbio, secondo cui «il valore supremo del laico, in alternativa alla carità, è la giustizia; se ci fosse più giustizia, non ci sarebbe bisogno della



Un giudice come Dio comanda

Che profilo deve avere un giudice come Dio comanda? Un tecnico raffinato? Un creatore della norma? La risposta si chiama Rosario Livatino. Il 21 settembre 1990, quando è stato assassinato, aveva 38 anni, lavorava come magistrato ad Agrigento. Oggi è riconosciuto il suo martirio e viene beatificato dalla Chiesa cattolica il 9 maggio 2021. **Alfredo Mantovano, Domenico Airoma, Mauro Ronco** (vicepresidenti e presidente del Centro studi Rosario Livatino), *Un giudice come Dio comanda*, Il Timone, pagg. 128, € 14,00. Potete acquistare il libro dal sito www.iltimone.org; in edicola a Roma e Milano; nelle librerie in cui trovate la rivista; oppure con il bollettino postale o bonifico bancario indicando anche le spese di spedizione di € 4,50.

riconosce e quasi codifica questa comunione fra chi crede nel valore trascendente dei testi evangelici e tutti gli uomini retti, che sono «circoncisi nel cuore» (Ger 9,24; Ez 44,7), circoncisi di una circoncisione non fatta da mano di uomo (Col 2,11). A fianco di quelli che osservano la legge perché la conoscono attraverso la Rivelazione, si collocano dunque coloro che «sono stati legge a se stessi; hanno dimostrato che quanto la legge divina esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza» (Rm 2,15). È di conforto, per chi come me si professa cattolico, pensare che ai caduti per la giustizia si attaglino le parole dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Veritatis Splendor*: «Nel martirio come affermazione dell'inviolabilità dell'ordine morale, risplendono la santità della legge di Dio e insieme l'intangibilità della dignità personale dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio».

I "nuovi diritti" e l'incrinatura nel mondo giudiziario

Pur nella piena coscienza del convergere di magistrati di ogni orientamento, tradizionalisti e progressisti, nella difesa della giustizia, non possiamo nasconderci che la spinta verso "nuovi diritti", da acquisire e definire con processi, ha determinato una rilevante incrinatura all'interno del mondo giudiziario. E il Santo padre ha evidenziato simile

problema con puntuali richiami al pensiero di Livatino.

I primi passi della costruzione dei "nuovi diritti" sono stati realizzati con l'affermazione di un "diritto" al divorzio e di un "diritto" all'aborto, che hanno sconvolto il quadro etico della società italiana, ma non hanno dato luogo a problemi particolarmente rilevanti per il magistrato, in quanto divorzio e aborto sono entrati nel nostro ordinamento attraverso leggi, che hanno raccolto in sede referendaria ampio consenso popolare; e ai magistrati è toccato solo di applicare norme da altri prodotte. Invece, è in sede eminentemente giurisprudenziale, nazionale ed europea, che si vanno affermando il così detto "diritto" a una morte dignitosa, ricordato specificamente da papa Francesco, il "diritto" a scegliere il sesso in cui collocarsi, il "diritto" al matrimonio omosessuale, e il "diritto" degli "sposi" omosessuali ad allacciare con un bambino (che non può esser figlio naturale di tutti e due) un rapporto giuridico genitoriale. E non dimentichiamo il "diritto" all'accesso alle droghe "leggere". Quindi i magistrati (o per meglio dire alcuni di essi) si trovano a redigere sentenze che affermano o negano questi "nuovi diritti", nonché ad emettere provvedimenti che invitano il legislatore a provvedere a redigere norme di dettaglio ed esecutive di principi che i giudici proclamano come già esistenti nell'ordinamento

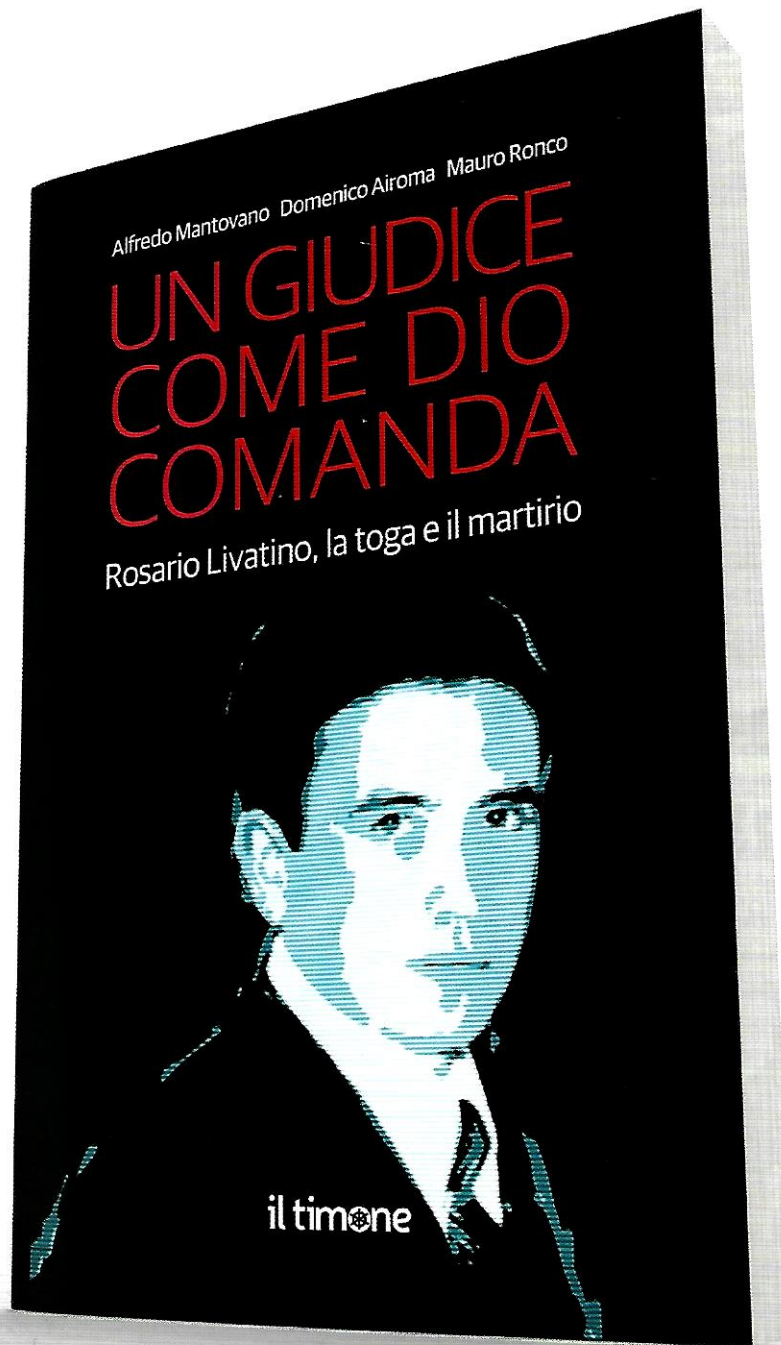
giuridico a livello nazionale, o europeo. Assistiamo a una crisi della democrazia parlamentare ed entriamo nella cosiddetta "democrazia giudiziaria", in cui i cittadini si limitano a portare davanti all'Autorità giudiziaria le istanze che ritengono "giuste": sarà il giudice a recepire (o respingere) queste novità. È evidente come in quest'ottica svolgano un ruolo trainante i quotidiani più diffusi e comunemente ritenuti autorevoli, nonché la parte del mondo accademico e culturale che ha più facile accesso ai *mass media*. In questa situazione, il Santo padre non manca di sottolineare che «il pensiero di Rosario Livatino appare di un'attualità sorprendente, perché coglie i segni di quel che sarebbe emerso con maggiore evidenza nei decenni seguenti, cioè lo sconfinamento del giudice in ambiti non propri, soprattutto nelle materie dei cosiddetti "nuovi diritti", con sentenze che sembrano preoccupate di esaudire desideri sempre nuovi, disancorati da ogni limite oggettivo». E dunque papa Francesco ci ammonisce: occorre saper porre un limite alla trasformazione dei desideri in diritti; e invece volgere l'attenzione al pericolo che nella nostra convulsa vita sociale, improntata dall'egoismo, e segnata dalla criminalità, siano invece i diritti a degradare in astratti desideri, in vane aspirazioni. **T**

*Avvocato cassazionista

UCCISO PERCHÉ GIUSTO

Il nuovo libro del Timone

su www.iltimone.org e in edicola a Roma e Milano



Rosario Livatino non aderiva a "correnti", non apparteneva al "sistema"

Assassinato dalla mafia il 21 settembre 1990

Un magistrato come Dio comanda

Il primo in epoca moderna a essere beatificato

€ 14,00

CUM SE POT TRIMITE POMELNICE LA SFANTA MĂNĂSTIRE VATOPEDU.

Marile binecuvântări și darurile dumnezeiești care veneau asupra poporului român, prin rugăciunile cuvioșilor părinți de la Sfântul Munte Athos, au fost întrerupte de domnitorul mason Alexandru Ioan Cuza.

Pentru a restabili din nou legătura duhovnicească a românilor cu Sfântul Munte Athos, trimiteți pomelnice pentru a fi pomeniți **fără bani**, trei zile la Sfânta Liturghie, de către părinții români athoniți, de la Mănăstirea Vatopedu.

După împlinirea cererilor mântuitoare, trimiteți scrisori de mulțumire. Părinții athoniți sunt foarte ocupați și nu au timp pentru a vă răspunde la scrisori.

Adresa:

Sfânta Mănăstire Vatopedu
Sfântul Munte Athos, Careia 63086
monah Vasile Vatopedinul
Grecee

Părinții athoniți de la Mănăstirea Vatopedu vor să vină cu Brâul Maicii Domnului, în pelerinaj în România.

Rugați-vă lui Dumnezeu și Maicii Domnului, ca să ne învrednicească, a ne închina Cinstului Brâu și să primim binecuvântările Dumnezeiești.

Cuprins

1. Sfânta Mănăstire Vatopedu, scurt istoric	3
2. Cinstirea Sfintelor Icoane	6
3. Brâul Maicii Domnului	13
4. Rugăciunea Cinstului Brâu al Maicii Domnului	17
5. Icoana Mângâietoarea	18
6. Icoana Atotîmpărăteasa	20
7. Icoana Înjunghiata	21
8. Icoana Ctitorița	23
9. Acatistul Rugului Aprins, al Maicii Domnului	25
10. Rugăciunea duhovnicească a inimii	55
11. Îndatoririle creștinilor	59
12. Cum se pot trimite pomelnice, pentru Mănăstirea Vatopedu	62

Bibliografie

Sfânta Scriptură. Editura Institutului Biblic și de Misiune Ortodoxă al Bisericii Ortodoxe Române, 1988.

Le saint et tres-grant monastire de Vatopedion.

Manuscris pus la dispoziție de părinții români athoniți
Pelerinaj la Sfântul Munte Athos, Arhim. Ioanichie Bălan



BRÂUL MAICII DOMNULUI

Brâul Maicii Domnului

Leoane făcătoare de minuni
de la Mănăstirea Vatopedu
Sfântul Munte Athos

Acatistul Rugului Aprins
al Maicii Domnului

Tipărită cu binecuvântarea
P.C. Arhim. Efrem,
Starețul Sfintei Mănăstiri Vatopedu

Ediție îngrijită
de monahul Cleopa
Sfânta Mănăstire Rarău

Editura Panaghia

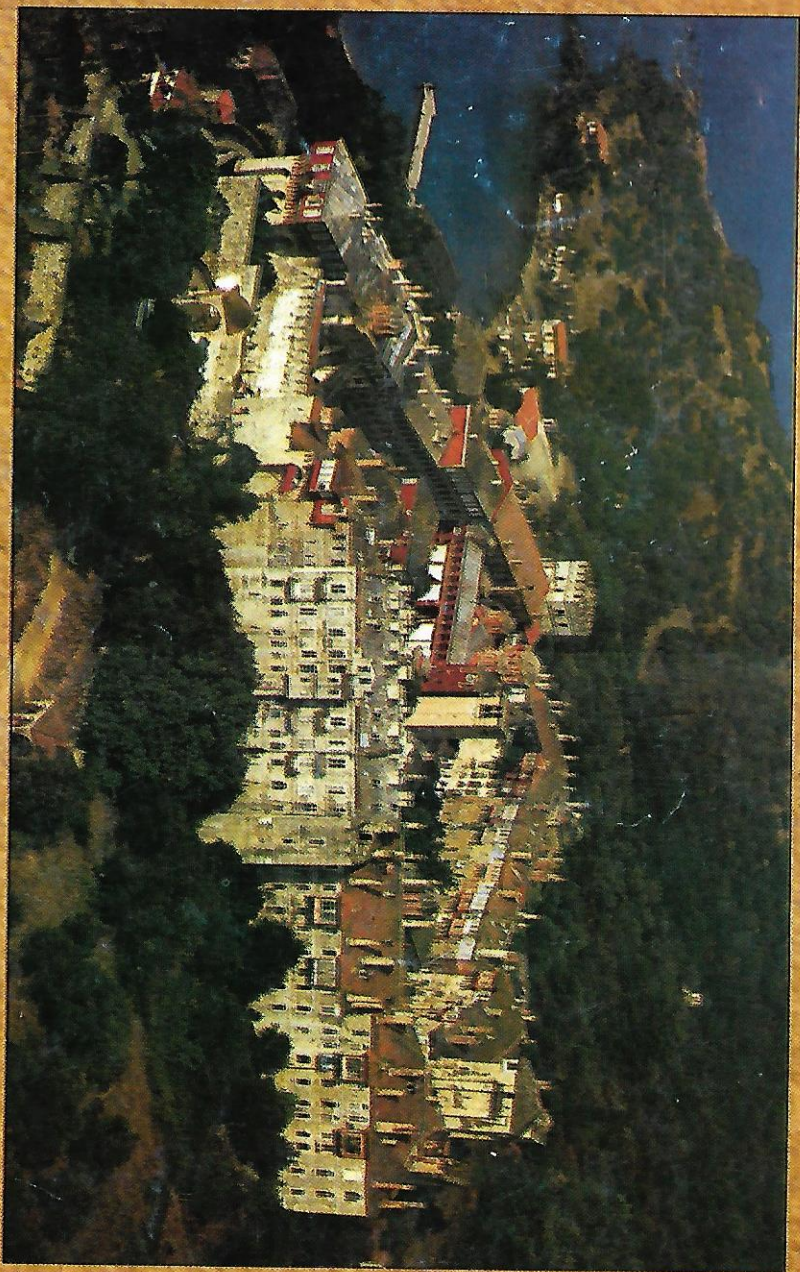
**BRÂUL MAICII DOMNULUI
ACATISTUL RUGULUI APRINS
AL MAICII DOMNULUI**



ICOANA PARAMYTHIA

**ICOANE FĂCĂTOARE DE MINUNI
DE LA
MÂNĂSTIREA VATOPEDU
SFÂNTUL MUNTE ATHOS
EDITURA PANAGHIA**

SFANTA MĂNĂSTIRE VATOPEDU - MUNTELE ATHOS



**BRĂUL MAICII DOMNULUI
ACATISTUL RUGULUI APRINS
AL MAICII DOMNULUI**



ICOANA PARAMYTHIA

**ICOANE FĂCĂTOARE DE MINUNI
DE LA
MĂNĂSTIREA VATOPEDU
SFÂNTUL MUNTE ATHOS
EDITURA PANAGHIA**

EDITURA "PANAGHIA"

Tipărește cărți și manuscrise religioase ortodoxe.

CĂUTĂM DISTRIBUTORI

Pentru corespondență și comenzi: "EDITURA PANAGHIA"
str. Sondei nr.2, Bl. A7, sc. A, ap. 1, Vatra Dornei, jud. Suceava, cod
5975, Tel. 030/372544

Lucrări apărute:

1. Minunile Maicii Domnului de la Mănăstirea Rarău;
2. Viața și Paraclisul Sf. M.M. Hristofor;
3. Oglinda inimii omului;
4. Îngerul nostru păzitor;
5. Puterea credinței Ortodoxe;
6. Vise, vedenii și descoperiri Dumnezeiești;
7. Dumnezeiasca Biserică Ortodoxă;
8. Viața și Acatistul Sfintei Maria Egipteanca;
9. Războiul diavolilor cu oamenii;
10. Viața Sf. Marcu din Atena;
11. Mâncăruri de post;
12. Smerenia și dragostea creștină;
12. Sufletul omenesc.

ISBN: 973-96964-4-9

SFÂNTA MĂNĂSTIRE VATOPEDU

Scurt istoric

Sfânta mănăstire Vatopedu se află în partea de nord-est a Sfântului Munte Athos, pe țărmul mării Egee.

Conform tradiției, Mănăstirea Vatopedu este cea mai veche mănăstire din Sfântul Munte Athos, fiind construită din ordinul Împăratului Constantin cel Mare, în anul 383. Mănăstirea Vatopedu a suferit mari distrugerii în timpul Împăratului Iulian Apostatul.

Rugăciunile cuvioșilor călugări pentru reconstrucția mănăstirii au fost ascultate și împlinite de Dumnezeu prin Maica Domnului, prin minune dumnezeiască.

Împăratul Teodosie cel Mare (379-395) călătorea împreună cu fiul său Arcadie, cu corabia în jurul Sfântului Munte Athos. Când au ajuns în dreptul Mănăstirii Vatopedu, au fost surprinși de o furtună puternică, iar un val mare a trecut peste puntea corăbiei și a aruncat pe fiul împăratului, Arcadie, în mare. Mare jale și întristare a cuprins atunci pe împărat, care s-a rugat cu lacrimi Maicii Domnului ca să-și găsească fiul. După potolirea furtunii, corabia a acostat la țărm și: "O, minunile tale, Maica lui Dumnezeu, copilul a fost găsit de marinari, dormind într-un tufiș". Mănăstirea a primit numele de Vatopedu, care provine din greaca veche și se traduce: **vatos – tufiș și pedion – copil.**

Fiul Împăratului, Arcadie, a povestit apoi că o Împărăteasă în haine luminoase l-a salvat din mare.

Văzând Împăratul această minune, a mulțumit Maicii Domnului și a reconstruit mănăstirea Vatopedu.

Fiind jefuită și distrusă de mai multe ori de pirăți, mănăstirea a fost reconstruită în sec. IX de trei frați: Atanasie, Antonie și Nicolae, care au fost călugăriți la mănăstirea Vatopedu.

Biserica Mare, cu Hramul Buna Vestire, a fost construită în anul 1321.

În anul 1204, cruciații au ucis mai mulți călugări din mănăstirea Vatopedu și au devastat-o. Domnitorii Moldovei și ai Țării Românești au făcut mari dării Mănăstirii Vatopedu.

Cel dintâi este pomenit Sfântul Voievod Ștefan cel Mare, care

a zidit turnul de apărare și portul de pe țărmul mării. De asemenea, el a construit o biserică, pe locul în care a fost găsit fiul Împăratului, Arcadie.

Domnitorul Neagoe Basarab înnoiește o mare parte din incinta mănăstirii, între anii 1512-1520. El construiește un nou Paraclis închinat Brâului Maicii Domnului, acoperă Biserica mare cu tablă de plumb, reface turnul de pază, pivnița, bucătăria și magaziiile de alimente și dă un ajutor anual mănăstirii de 200 taleri de arginți.

Sfânta mănăstire Vatopedu este reclădită în parte după anul 1526, de voievodul Țării Românești, Radu de la Afumați, care zidește aici și Biserica cu hramul Maicii Domnului, împreună cu turnul, vinăria și hambarele.

Domnitorul Alexandru Lăpușeanu face reparații în Biserică, pune stema Moldovei pe peretele de vest, de-a dreapta ușii de la intrare, și dă un ajutor anual de 300 de galbeni roșii și 63 de aspri turcești, în anul 1561. El a dăruit mănăstirii, în anul 1560, un metoc în Tesalonic, cumpărat cu 65000 de aspri și i-a acordat un ajutor anual, de 3000 de galbeni. De asemenea, el face reparații în Biserică și pune stema Moldovei pe peretele de vest, de-a dreptul ușii la intrare.

Domnitorul Matei Basarab dă ajutoare pentru Biserică și donează icoanele împărătești de la catapeteasmă, în anul 1635. Tot lui i se atribuie stema Țării Românești, aflată pe peretele de vest al Bisericii, de-a stânga ușii de intrare.

Mănăstirea Vatopedu a avut închinată în Moldova un număr de 6 mănăstiri și numai moșiile mănăstirii Golia aveau o suprafață de peste 100000 hectare.

Între anii 1644, 1654 și 1678 se fac substanțiale reparații la mănăstirea Vatopedu, din veniturile mănăstirii Golia-Iași.

Domnitorul Vasile Lupu dă un ajutor pentru întreținere și achită datoriile mănăstirilor athonite către turci, în anul 1652.

Domnitorul Constantin Brâncoveanu dă un ajutor bănesc anual de 21000 aspri, pentru lucrări de refacere a mănăstirii.

La fel, domnitorii fanarioți dau ajutoare pentru înnoirea mănăstirii Vatopedu, între anii 1760-1794.

Credința în Dumnezeu și ajutorul primit de la Dumnezeu pentru rugăciunile călugărilor athoniți i-a determinat pe binecredincioșii voievozi români să facă importante danii sfintelor

mănăstiri athonite.

Ajutoarele date de români sfintelor mănăstiri athonite au fost întrerupte de domnitorul mason Alexandru Ioan Cuza.

Prin aceasta, s-au întrerupt și binecuvântărilor și darurile Dumnezeiești, care veneau asupra Moldovei și Țării Românești, prin rugăciunile cuvioșilor părinți athoniți.

CINSTIREA SFINTELOR ICOANE

Introducere

În cultul creștin ortodox, icoanele se bucură de o cinste deosebită. Dumnezeu se adoră, iar sfințele icoane se venerază. Această venerare a sfințelor icoane are puternice temeuri scripturistice, patristice și raționale.

La aceasta se adaugă și **puterea taumaturgică**, potrivit căreia, prin sfințele Icoane se arată **puterea făcătoare de minuni a lui Dumnezeu**.

Icoana este o imagine sfântă în plan fizic, deoarece reprezintă pe Mântuitorul Iisus Hristos, Maica Domnului, Sfinții Îngeri și Sfinții cu putință de pictat, datorită trupului pe care l-au avut. Temeiul scripturistic al icoanei este realitatea Întrupării lui Dumnezeu: "Și Cuvântul s-a făcut trup..." (Ioan 1,14)

Prin Sfânta Icoană, potrivit învățaturii Bisericii Ortodoxe, Una, Sfântă, Sobornicească și Apostolească, mărturisim faptul Întrupării lui Dumnezeu și o dată cu aceasta vedem chipul omului îndumnezeit, mântuit, adus la starea cea dintâi de sfințenie sufletească. Trupurile Sfinților sunt înfățișate în Icoanele noastre ca temple ale Duhului Sfânt, în care locuiește și lucrează Dumnezeu (I Cor. 6, 9).

Icoana este locul ocupat de Mântuitorul Iisus Hristos, Maica Domnului, Sfinții și Sfinții Îngeri, în chip haric, prin lucrare. Credința evocă această prezență plină de har, cu care credinciosul vorbește în rugăciune. Imaginea icoanei face să apară în mintea credinciosului, prin credință și har, persoana al cărei chip este pictat, astfel încât orice cinste dată icoanei revine persoanei și nu materiei din care a fost făcută icoana.

În chip hiperbolic, icoana este numită și o apariție: "Într-adevăr, se poate afirma că icoana nu face decât să provoace în mintea credinciosului apariția persoanei a cărei icoană este. Tocmai de aceea cinstirea icoanelor s-a numit și relativă, fiindcă ea se referă la original, la persoana pictată și nu la materia icoanei (lemnul, vopseaua, rama, sticla...)" "Cinstirea icoanei trece la original și cel ce se închină icoanei, se închină persoanei pictate" (Sinodul al VII-

lea Ecumenic).

Icoanele nu suntenerate pe temeiul material, substanțial (nu ne închinăm la lemn sau vopsele), ci la **persoana reprezentată**. După cum, uitându-ne la o fotografie a mamei, mintea noastră nu rămâne la hârtia fotografică, ci merge la chipul mamei.

Prin slujba sfințirii Icoanei, se stabilește legătura harică între Icoana pictată și Sfântul reprezentat, astfel încât Icoana devine nu numai o reproducere sau multiplicare, dar primește darurile și **puterile facerii de minuni** ale persoanei pictate: tămăduirea de boli, izgonirea diavolilor, izbăvirea de necazuri și împlinirea cererilor mântuitoare.

Temeiul Scripturistic și Patristic al cinstirii Sfințelor Icoane

Potrivit Sfințelor Scripturi, Dumnezeu rămâne în ființa Sa inaccesibil, dar s-a arătat oamenilor în unele teofanii sau în hristofanii, ori în pnevmatofanii, ori ca lumină neapropiată. De asemenea, știm că omul este făcut după chipul lui Dumnezeu, (Facerea 1, 26) și trebuie să ajungă la asemănarea lui Dumnezeu, prin sfințenie (Ioan 5,48). Așisderea, "Dumnezeu s-a arătat în trup" (I Tim. 3, 16), cu chip de om (Filip. 2, 7-8).

Mântuitorul Iisus Hristos este chipul lui Dumnezeu (II Cor. 4, 4), "chipul ființei lui Dumnezeu" (Evrei 1, 3). Știind că Dumnezeu Tatăl este ca Dumnezeu Fiul, iar Dumnezeu Fiul s-a arătat ca om printre oamenii cei făcuți după chipul Său și cărora Duhul Sfânt li s-a arătat ca porumbel și ca flăcări de foc, Biserica a îngăduit reprezentarea prin Sfințele Icoane a modului în care s-a făcut oamenilor accesibil Dumnezeu cel nevăzut.

Celor care spun că Icoana redă numai trupul Domnului Iisus Hristos, Sfântul Ioan Damaschin le răspunde: "Întrucât umanitatea Mântuitorului Iisus Hristos este legată de dumnezeirea sa, neîmpărțită și nedespărțită, Icoana Dumnezeului-Omului este imaginea desăvârșită a lui". La fel, minunile care sunt arătate pictate pe icoane sunt săvârșite prin activitatea trupească, dar cu ajutorul neapărat trebuincios al Dumnezeirii, care este străvăzută prin materialitatea

icoanei.

Din Vechiul Testament aflăm că existau în templu figuri și chipuri cu aceleași semnificații ca și sfintele icoane. Dumnezeu a poruncit lui Moise ca să confecționeze Cort Sfânt (Ieșirea, cap. 36), în care au fost așezate "chipuri de heruvimi" (verset 8) și chivotul (Ieșirea 37, 1). Cortul Sfânt "purta în el icoane și tipul celor cerești". Evreii se închinau Heruvimilor și Chivotului (Iosua 7, 6). Peste Cortul cu Icoanele heruvimilor se arăta slava lui Dumnezeu (Ieșirea 40, 34-35; III Regi 8, 11; II Paralipomena 5, 14).

În cartea lui Iosua se vorbește de trecerea Iordanului: "Preoții care duceau Chivotul stăteau ca pe uscat în mijlocul Iordanului, cu picioarele neudate, iar fiii lui Israel au mers ca pe uscat" (Iosua 3, 17). Chivotul cu icoanele Heruvimilor era purtat de Israeliti în călătoriilor (Numerii 10, 33) și în războaie (Iosua cap. 6; Regi 4, 3), pentru dobândirea ajutorului Dumnezeiesc. Înaintea Chivotului cu Icoane Sfinte, idoli se prăbușeau la pământ.

Filistenii au luat Chivotul Domnului și l-au așezat în capiştea zeului Dagon. A doua zi, acesta zăcea cu fața la pământ înaintea Chivotului, cu capul, mâinile și picioarele tăiate (I Regi 5, 1-5). Cei care au privit fără evlavie Chivotul Sfânt și icoanele de pe el au fost pedepsiți cu urgie mare. 50.070 de oameni din Bet-Semeș au fost greu loviți pentru acest păcat (I Regi 6, 19). Cine se atingea fără evlavie de icoanele sfinte ale Heruvimilor și de Chivotul Sfânt, era pedepsit cu moarte: "Atunci s-a mâniat Domnul pe Uza și l-a lovit pentru că și-a întins mâna spre Chivot: și el a murit pe loc înaintea lui Dumnezeu" (I Paralipomena 13, 10; Numerii 4, 15; II Regi 6, 9).

Păgânii care răpeau Sfintele Icoane și le țineau la dânșii erau pedepsiți cu răni dureroase și alte calamități: "Și a apăsât mâna Domnului asupra Așdodenilor și i-a lovit și i-a pedepsit cu bube usturătoare... și înlăuntrul țării s-au înmulțit șoarecii și s-a lătit în cetate deznădejde mare" (I Regi 5, 6, 9).

Cei care se închinau lui Dumnezeu înaintea Sfințelor Icoane erau izbăviți de furia răzvrătiților și a vrăjmașilor care erau pedepsiți (Numerii 12, 10; 16, 21). Pe cei care cinsteau Sfintele Icoane și le primeau în casa lor cu evlavie, Domnul i-a binecuvântat cu toată casa

lor: "Și n-a voit Domnul să ducă Chivotul în Cetatea lui David, ci l-a întors în casa lui Obed-Edom Gateanul, în care a rămas trei luni și a binecuvântat Domnul pe Obed-Edom și toată casa lui" (II Regi 6, 10-12). Icoanele din Vechiul Testament au fost cinstitute de Mântuitorul Iisus Hristos și de Sfinții Apostoli, care s-au închinat înaintea chipurilor Heruvimilor.

În Noul Testament, Dumnezeu s-a arătat oamenilor în persoana Fiului Său, după cum mărturisesc Sfinții Evangheliști și Sfinții Apostoli. A treia Persoană a Sfintei Treimi, Duhul Sfânt, S-a arătat oamenilor în chip de porumbel la Botezul lui Iisus Hristos (Matei 3, 16), la Schimbarea la Față în chip de nor luminos (Matei 17, 5), iar în ziua Rusaliilor, în chip de limbi de foc, deasupra capetelor Sfinților Apostoli (Faptele 2, 1-4).

→ Pentru faptul că Sfintele Icoane împărtășesc funcția lor de mijlocire, inclusiv a puterii nevăzute a persoanei pictate, ele își justifică existența și se bucură de venerare deosebită. Credincioșii cinsteau Sfintele Icoane aprinzând înaintea lor candelile și lumânări (Levitic 24, 2-4; Faptele 20, 8; Apoc. 11, 4), le tămâiau (Ieșirea 30, 1; 6, 8; Meleahi 1, 11; Apoc. 5, 8) și se închinau lor (Ps. 5, 7; Paralipomena 20, 5), se aplecau înaintea lor cu fețele la pământ (Iosua 7, 6; Numerii 16, 19). Împăratul și Proorocul David, îmbrăcat în haine de sărbătoare, făcea mătânii înaintea Chivotului și a icoanelor sfinte (II Regi 12, 20). De asemenea, aduceau jertfe lui Dumnezeu înaintea icoanelor și a obiectelor sfinte (III Regi 3, 15).

Sfântul Ioan Damaschin ne spune: Nu am prea multe cărți și nici prea mult timp liber pentru a citi; dar intru în Biserică, spitalul obștesc al sufletelor, înăbușit de gânduri ca niște spini; frumusețea picturii mă atrage ca să mă uit, îmi desfătează vederea ca o livadă duhovnicească și îndată Slava lui Dumnezeu îmi pătrunde în suflet. Am primit astfel harul răbdării mucenicului, răsplata cununilor și mă aprind ca prin foc, de dorința de a-i imita. Căzând la pământ, mă închin lui Dumnezeu și prin mijlocirea mucenicului mă mântuiesc".

Încă de la începutul creștinismului, s-au folosit icoane. În galeriile subterane (catacombe) din Roma, unde creștinii persecutați se adunau pentru a săvârși Sfânta Liturghie, sunt pictate icoane.

În cartea "Roma subterană", arheologul italian De Rossi arată că în vremea primilor creștini se foloseau șase tipuri de icoane:

1. Icoane care reprezentau persoane sau simboluri ale credinței. Exemplu: Mielul – Iisus Hristos, Porumbelul – Duhul Sfânt, Peștele – Iisus Hristos etc.;

2. Icoanele care reprezentau Parabolele Mântuitorului și figurile cu care El însuși s-a asemănat: Vița, Păstorul cel Bun etc.;

3. Icoanele biblice din Vechiul Testament, Noe în corabie, Daniil, Moise etc.;

4. Icoane cu Mântuitorul, Maica Domnului și cu Sfinții;

5. Scene din viețile Sfinților;

6. Subiecte Liturgice: Botezul, Cina cea de Taină etc.

O parte din aceste icoane sunt din vremea Sfinților Apostoli. Sfântul Apostol și Evanghelist Luca a pictat Icoana Maicii Domnului cu Mântuitorul Iisus Hristos, care se numește Povătuitoria.

În ortodoxie se cunosc Icoane Făcătoare de Minuni, a căror taină rămâne necunoscută. Fie că au fost pictate de sfinți, fie pentru credința puternică a celor care le cinstesc, fie că au fost alese ca instrumente în iconomia divină, ele reprezintă patrimoniu duhovnicesc și artistic de neprețuit al evlaviei creștine ortodoxe.

Minunile care se fac prin Sfintele Icoane se săvârșesc cu ajutorul Harului Dumnezeiesc, care este străvăzut prin materialitatea Icoanei. În România, avem mai multe Icoane Făcătoare de Minuni: Icoana Maicii Domnului de la Mănăstirea Neamț, de la Mănăstirea Putna, de la Mitropolia din Iași, de la Rarău, de la Văratec, Secu, Sihăstria, Agapia, Sucevița, Bodrog, Nicula, Bixad, de la Biserica din satul Trifești, de la Biserica din Vatra Dornei.

Icoane Făcătoare de Minuni, din Sfântul Munte Athos

Cea mai prețioasă Icoană din Sfântul Munte Athos este Axion Estin, în fața căreia a cântat Sfântul Arhanghel Gavriil Axionul: "Cu-vine-se cu adevărat..." Icoana se află în altarul Bisericii Protaton, din Careia.

A doua icoană miraculoasă este "Portărița", din sec. VII, care a venit singură pe mare, de la Constantinopol.

La Mănăstirea Marea Lavră se află Icoana miraculoasă "Cucuzelița", înaintea căreia a cântat Ioan Cucuzel, marele protopsalt al mănăstirii Lavra, din sec. al XII-lea. Într-o noapte în timpul privergerii, cuviosul Ioan Cucuzel a auzit din Icoană glasul Maicii Domnului zicându-i: "Cântă-mi și mă laudă, Ioane, că și Eu nu te voi lăsa!"

La mănăstirea Vatopedu se află Icoana Maicii Domnului "Junghiata", din sec. XIII. Icoana a fost lovită în obraz cu un cuțit, de paraclisier, și din obrazul Maicii Domnului a curs sânge.

Tot la mănăstirea Vatopedu mai sunt și alte Icoane miraculoase ale Maicii Domnului și anume:

"Ctitorița", sec. IX, care a apărat mănăstirea de pirați. În timpul invaziei mănăstirii de către pirați, ea a fost ascunsă sub Sfântul Altar, într-o fântână cu o lumânare aprinsă, de către un diacon, care a fost luat în robie. După 70 de ani, când diaconul s-a întors din robie, icoana a fost găsită stând vertical pe apă și cu lumânarea aprinsă.

"Chelarița", este altă Icoană miraculoasă a Maicii Domnului, care a înnulțit untdelemnul, în timp de secetă.

"Izbăvitoarea de barbari" este Icoana miraculoasă a Maicii Domnului, care a izbăvit mănăstirea de năvălirea agarenilor.

"Mângâietoarea" este Icoana miraculoasă a Maicii Domnului, care a oprit în sec. IV pe împărăteasa Plagudia, soția împăratului bizantin Teodosie, ca să intre în Muntele Athos zicându-i: "Până aici! Întoarce-te înapoi! Eu sunt aici Împărăteasa Muntelui! De ce ai venit ca să faci sminteală fiilor mei?"

La mănăstirea Hilandar, se află două icoane vestite ale Maicii Domnului: Trihierusa (Maica Domnului cu trei mâini), pictată de Sfântul Ioan Damaschin, și Icoana Acatist.

La mănăstirea Pantocrator, se află Icoana Maicii Domnului "Gherontisa", adică "Îmbătrânita".

La mănăstirea Dochiaru, se află Icoana Maicii Domnului "Gorgopicusa" ("Grabnic ajutorătoarea").

La mănăstirea Filoteiu, se află Icoana Maicii Domnului "Glicofilusa" ("Dulcea sărutare").

La mănăstirea Xenofont, se află Icoana Maicii Domnului

“Hodighitria”, “Îndrumătoarea”.

La mănăstirea Grigoriu, se află Icoana Maicii Domnului “Prodromița”, care s-a pictat prin minune dumnezeiască la Iași, în anul 1863.

La mănăstirea Zografu, se află Icoana miraculoasă a Sfântului Mare Mucenic Gheorghe, nefăcută de mână omenească, și o altă icoană miraculoasă a Sfântului M.M. Gheorghe, donată de Sfântul voievod Ștefan cel Mare.

La mănăstirea Stavronichita, se află icoana în mozaic a Sfântului Ierarh Nicolae, din sec. VIII.

Darurile dumnezeiești le primim prin Maica Domnului și prin Sfânta Icoană Făcătoare de Minuni, pe măsura credinței, a smereniei și a jertfirii noastre pentru mântuirea aproapelui.

Troparul din Duminica Ortodoxiei, al Înălțării și Cinstirii Sfintelor Icoane

“Preacuratului Tău chip ne închinăm Bunule, cerând iertare greșelilor noastre, Hristoase Dumnezeule, că de voie ai binevoit a te sui cu Trupul pe Cruce, ca să izbăvești din robia vrăjmașului pe cei care i-ai zidit. Pentru aceasta cu mulțumire strigăm Ție: Toate le-ai umplut cu bucurie, Mântuitorul nostru, Cel care ai venit să mântuiești lumea”.

CINSTITUL BRÂU AL MAICII DOMNULUI

Scurt istoric

După tradiție, Cinstitul Brâu a fost țesut de însăși Preacurata Fecioară, fiind făcut din fire de păr de cămilă, cu o culoare caracteristică. Istoria sa minunată începe odată cu adormirea Maicii Domnului când, prin iconomie dumnezeiască, Sfântul Apostol Toma este luat din India de către îngeri și adus la Ierusalim, abia după trei zile de la înmormântare când, lucru bine cunoscut, Născătoarea de Dumnezeu, înălțându-se cu trupul la cer de către îngeri, îl întâlnește în văzduh pe Sfântul Apostol Toma, dăruindu-i cinstitul său brâu spre încredințarea apostolilor. Ajuns la Ierusalim și deschizând mormântul împreună cu ceilalți, Sfântul Apostol Toma află înăuntru doar cinstitul veșmânt al Maicii Domnului, trupul lipsind cu desăvârșire. De atunci, cele două prețioase relicve s-au păstrat la Ierusalim cu deosebită grijă, până în perioada bizantină.

În secolul patru aflăm Cinstitul Brâu în Capadocia, de unde împăratul Teodosie cel Mare îl aduce iarăși la Ierusalim. Nu este deloc întâmplător că această prețioasă relievă se află acum în grija Mănăstirii Vatopedi, deoarece cel care va aduce mai apoi Brăul de la Ierusalim la Constantinopol va fi chiar fiul lui Teodosie, Arcadie, cel care pe la anul 380 este scăpat din valurile unei mări înfuriate (valuri în care căzuse, de pe corabia cu care călătorea, împreună cu tatăl său în jurul Athosului) de însăși Maica Domnului, care-l pune pe țărni lângă tulpina unui rug, în preajma ruinelor vechii mănăstiri construite de împăratul Constantin cel Mare. Aflându-l deci, Teodosie pe fiul său întreg și nevătămat, dedică Maicii Domnului reconstruirea mănăstirii, pe care o numește Vatopedi, de la “vatos” (rug) și “pedion” (copil). Arcadie va aduce deci Cinstitul Brâu la Constantinopol în anul 395, așezându-l într-o prea frumoasă raclă de aur și punându-l în biserica pe care drept credinciosul împărat Teodosie cel Tânăr o construise cu hramul Preasfintei Născătoare de Dumnezeu, la locul ce se numea Halcopratia, adică târgul de aramă.

Cinstitul Brâu s-a păstrat apoi în vestita biserică din Vlaherne

din porunca împăratului Leon (458), alături de veșmântul Maicii Domnului (veșmânt care, în timpul cruciadelor, avea să fie răpit de către franci, pierzându-i-se astfel urma și punând sub semnul întrebării autenticitatea relicvei deținută de biserica catolică).

După vreo 400 de ani, pe vremea Împărăției lui Leon cel Înțelept (886-912), așa cum citim în sinaxarul din 31 august: *“soția acestuia, împărăteasa Zoe, era supărată de duhul cel necurat, iar împăratul și rudeniile lui erau în mare mâhnire și se făceau multe rugăciuni către Dumnezeu pentru împărăteasa care pătimea. Și i s-a arătat ei dumnezeiască vedenie, spunându-i-se că dacă va pune pe dânsa brăul Preasfintei Născătoare de Dumnezeu, va lua tămăduire.”*

Zicându-i împăratului cele auzite, acesta dezleagă pecetea de aur a lui Arcadie, deschizând racla și aflând brăul întreg, *întru nimic vătămat de trecerea vremii. (...) Iar când patriarhul l-a întins deasupra împărătesei, aceasta îndată a scăpat de chinuirea diavolească și a câștigat tămăduire desăvârșită de boala ei.”*

Drept urmare, împărăteasa a cusut brăul cu fire de aur, așa cum se poate vedea până în ziua de astăzi, și l-a așezat în aceeași raclă, pecetluind-o și așezând zi de prăznuire spre aducere aminte, zi consfințită mai apoi, în secolul XII, de către Manuil I Comnen (1143-1180).

Către veacul al XIV-lea, împăratul bizantin Ioan Cantacuzino (1347-1355) va fi cel care va aduce în dar Cinstitul Brău mănăstirii Vatopedi, pentru care avea o deosebită evlavie. Mai târziu, avea chiar să lase sceptrul împărătesc și să îmbrace sfântul chip îngeresc la Vatopedi, cu numele călugăresc de Ioasaf.

De atunci, Cinstitul Brău al Maicii Domnului se află în Sfânta Mănăstire Vatopedi, așezat într-o frumoasă raclă de argint (raclă în care se află de fapt cea mai mare bucată din Brău, fiind acum separat în trei părți, urmare a unor evenimente petrecute cu mult timp în urmă). Într-un medalion de pe capul raclei este pictat chipul credinciosului împărat Ioan Cantacuzino.

S-au întâmplat, în timp, multe minuni prin mijlocirea Preacinstitului Brău al Născătoarei de Dumnezeu, arhiva mănăstirii deținând bogăție de mărturii, dintre care, însă, este bine să menționăm

una mai deosebită: *către anul 1813 s-a trimis răvaș din partea voievodului Valahiei pentru a se duce degrabă Cinstitul Brău în Țara Românească, spre izbăvirea poporului de grozava molimă a ciumei ce cuprinsese întregul principat. Și, îndată ce Sfântul Brău ajunsese în Valahia, molima se stinse cu desăvârșire.*

Însă nenumărate sunt minunile săvârșite până în ziua de azi de către Brău, aceasta având deosebitul har de a tămădui femeile ce nu pot avea copii și bolile grave, îndeosebi cancerul, prin purtarea unor “cordele” – mici panglici de material alb păstrate o vreme pe racla Sfântului Brău și purtate apoi în jurul mijlocului. O astfel de tămăduire ne-a fost recent adusă la cunoștință din județul Hunedoara, unde un copil a fost zămislit prin ajutor dumnezeiesc, spre marea uimire a medicilor (oct. 1997).

Un polițist a venit la Mănăstirea Vatopedu, unde s-a rugat, apoi a primit cordele care au fost sfințite prin atingere de Brăul Maicii Domnului. El a pus apoi pliculețul cu cordele în buzunarul din stânga al cămășii ce se afla cusut în dreptul inimii sale. După câțva timp, un ganster pe care trebuia să-l aresteze poliția, a scos pistolul și a tras în inima polițistului. Dar, o, minunile tale, Maica lui Dumnezeu, glonțul s-a oprit în plicul cu cordeluțe, polițistul scăpând astfel cu viață.

Un preot din Sibiu era în spital, fiind grav bolnav de cancer. Doctorii l-au externat după puțin timp, fiind neputincioși în fața bolii care se agravase, ajungând la metastază. Atunci preotul și-a pus nădejdea în Dumnezeu și a venit în Sfântul Munte Athos ca să se roage la Brăul Maicii Domnului. Cum s-a atins de Sfântul Brău, a simțit o putere dumnezeiască care a pătruns în trupul său și care l-a ușurat de suferința bolii. Când a venit în țară și a făcut din nou analizele, doctorii au constatat, cu uimire, că se vindecase.

Duminică, 2 mai 1999, în timpul vecerniei, pe când mă aflam în Biserica Sfintei Mănăstiri Rarău și mă rugam, a venit o furtună puternică ce a ținut 15 minute. În acele clipe mă gândeam să încep să lucrez la cartea “Brăul Maicii Domnului”. După ce s-a terminat slujba și m-am îndreptat spre chilie ca să mă apuc de scris, am văzut în fața Bisericii, un frumos curcubeu, care avea un diametru de 300

de metri. După douăzeci de minute, curcubeul s-a îndepărtat spre răsărit. Darul lui Dumnezeu, care se afla în inima mea, mi-a spus că aceasta este binecuvântarea lui Dumnezeu și acoperământul Maicii Domnului, asupra cărții și asupra poporului român, în grelele ispite care vor urma.

Brâul Maicii Domnului

Simbol al fecioriei și al înțelepciunii, Cinstitul Brâu al Maicii Domnului îndeamnă la înfrânare și ascultare de Biserica Ortodoxă, virtuți care deschid calea spre sfințenie și îndumnezeire, adevărata vrednicie la care este chemat omul.

De altfel, Cinstitul Brâu al Maicii Domnului este simbol al puterii Duhului Sfânt.

Celor care merg să se închine la Sfânta Mănăstire Vatopedu, preoții le citesc rugăciuni și îi binecuvântează pe cap cu Brâul Maicii Domnului.

Rugăciune

Cântați cântece de mulțumire. Cântați Maicii lui Dumnezeu toate marginile pământului, vestiți printre neamuri slava Ei și la toate popoarele minunile Ei.

Slava Dumnezeiască strălucește în Prea Sfânta Ei față, iar blândețea și smerenia în ochii ei. Să se veselească Cerurile, având pe Atotputernica Împărăteasă, să se bucure întreg pământul, toți pământeni prăzmuind Prea Slăvitul ei Brâu!

RUGĂCIUNEA BRÂUL MAICII DOMNULUI ***(rugăciune care se spune în toată neputința)***

Preasfântă Stăpână de Dumnezeu Născătoare, cea care cu trupul de la pământ la cer te-ai mutat și ai șezut de-a dreapta Scaunului măririi lui Dumnezeu, arătându-te mai înaltă decât Heruvimii și mai Sfântă decât Serafimii, cea care în locul Preasfântului și de Viață Începătorului tău trup ne-ai lăsat nouă preacucernicul, închinatul și ca focul de luminosul tău Cinstit Brâu, tămăduitor a toată boala, vindecător a toată neputința și de moarte izbăvitor, tămăduiește pe robul tău (numele) de bolile sale trupești și sufletești și înviază-l sufletește pe dânsul prin harul și puterea acestui preacurat și de viață purtător Brâu, spre slava și cinstea Unuia Născut Fiul Tău, cu care binecuvântată și preamărită ești în vecii vecilor. Amin!

Tropar, Glas 8:

Născătoare de Dumnezeu pururea Fecioară, acoperământul oamenilor, veșmântul și Brâul preacuratului tău trup, puternic acoperământ cetății tale ai dăruit, prin zămislirea cea fără de bărbat neștricită rămânând, că întru tine și firea se înnoiește și vremea. Pentru aceasta te rugăm, pace cetății tale dăruiește și sufletelor noastre mare milă.

Condac, Glas 2 Podobie "Pre cea..."

Cinstitul tău Brâu, cel ce a cuprins pântecul tău cel de Dumnezeu primitor, Născătoare de Dumnezeu, este putere nebiruită cetății tale și visterie de bunătăți neîmpuținată, ceea ce numai tu ai născut fiind Pururea Fecioară.

ICOANA PARAMYTHIA ("Mângâietoarea")

Această icoană preafrumoasă este o frescă din secolul al XIV-lea și se găsea odată în capătul din dreapta al pridvorului bisericii mari a Mănăstirii Vatopedi, iar după săvârșirea minunii s-a strămutat într-un paraclis deosebit, închinat Maicii Domnului Mângâietoarea (Paramythia).

Exista în trecut obiceiul ca, ieșind monahii din Biserică după săvârșirea slujbei utreniei, să se închine la icoana Maicii Domnului, care pe atunci se găsea în pridvor și acolo egumenul să înmâneze portarului cheile de la poarta închisă de cu seară a Mănăstirii, spre a o descuria.

Tradiția spune că pe 21 ianuarie 1320, când egumenul dădu portarului cheile, icoana deodată se însufleți, Maica Domnului strigându-le: "-Nu deschideți astăzi porțile Mănăstirii, ci urcați-vă pe ziduri și alungați pirații!". Atunci – o, minunile Tale, Hristoase Împărate – Pruncul Iisus ce ședea în brațele Născătoarei de Dumnezeu, mișcând și mânuța, acoperi gura Preacuratei Maicii Sale și îi spuse: " -Nu, Maica Mea, nu le spune. Lasă-i să fie pedepsiți după cum merită, căci și-au lăsat datoriile lor călugărești!" Atunci, Născătoarea de Dumnezeu, cu multa îndrăzneală a Maicii către Fiul și Dumnezeu ei, luă mânuța lui Hristos, coborând-o de la gura sa și, îndreptându-și capul spre dreapta, se slobozi de mâna lui Iisus, strigându-i egumenului pentru a doua oară: "-Nu deschideți astăzi porțile mănăstirii, ci urcați-vă pe ziduri și alungați pirații!" Iar apoi: "-Luați aminte și pocăiți-vă, căci Fiul meu s-a mâniat pe voi!" și repetă a treia oară: "-Astăzi nu deschideți porțile Mănăstirii..." După terminarea glăsurii, Născătoarea de Dumnezeu și Prea Sfântul Său Prunc căpătară iarăși înfățișare de icoană, rămânând însă în poziția care se vede astăzi, adică Preacurata ținând mânuța lui Hristos sub gura sa, având capul îndreptat către dreapta pentru a fi slobodă, iar expresia chipului său fiind plină de nețărmurită îngăduință, dragoste și îngrijorare de Mamă, în timp ce Hristos, deși Prunc, are o față aspră de Judecător.

Această icoană este cu adevărat nefăcută de mână omenească,

deoarece s-a săvârșit în forma de astăzi prin Harul lui Dumnezeu, după intervenția minunată a Maicii Domnului pentru ocrotirea mănăstirii și se numește Maica Domnului Mângâietoarea (Paramythia). După cum spun pelerinii veniți la Mănăstire, care nu se mai satură privind-o, dumnezeiasca dulceață a expresiei chipului Preacuratei Fecioare odihnește și mângâie sufletul omenesc.

Prin această minune, se face încă o dată vădit faptul – în deplin acord cu credința Bisericii – că Îndrăzneala de Maică a Născătoarei de Dumnezeu, către "Fiul și Dumnezeuul său", mijlocește pentru păcatele neamului omenesc, mântuindu-l prin rugăciunile sale, din grozăviile pe care le merită pentru mulțimea păcatelor lui.

Văzând îndrăznirea pe care o are Maica Domnului, către Fiul ei și Mântuitorul nostru Iisus Hristos, să ne rugăm Preasfintei Născătoare de Dumnezeu, ca să ne izbăvească de pedeapsa care vine asupra noastră datorită păcatelor noastre, atât în această viață cât și la Înfricoșata Judecată.

Faptul că în Icoana Paramythia, chipul Maicii Domnului și al Mântuitorului Iisus Hristos au fost repictate de Harul lui Dumnezeu, rezultă că, din privirea icoanei la microscop, nu se văd urme de pensulă.

După săvârșirea minunii, călugării păstrează nestinsă candelă din fața icoanei. Sfânta Liturghie se ține în fiecare vineri în bisericuța Paramythiei, iar Paraclisul se cântă zilnic. De mult exista chiar obiceiul, ca tunderile în monahism să se facă în acest paraclis.

De această icoană este legată și viața cuviosului Neofit Vatopedinul, care pe atunci slujea ca "prosmonar" al Paramythiei, adică se îngrijea de paraclisul acestei icoane făcătoare de minuni.

Odată, cuviosul fu trimis de Mănăstire pentru a sluji o bucată de vreme la un metoc din Evia. Acolo căzu greu bolnav și se rugă Maicii Domnului, să-l învrednicească a muri la mănăstirea de metanie. Auzi atunci îndată, lăuntric, vocea Preacuratei, spunându-i: "Neofite, mergi la Mănăstirea ta și după un an să fii gata". Mulțumind cuviosul Maicii Domnului pentru păsuirea dăruită, îi zise ucenicului să se pregătească pentru întoarcerea la Mănăstire. Cu adevărat, după trecerea vremii, într-o zi, dacă se cuminecă cu Preacinstitele Taine, urcând cuviosul scările din fața paraclisului Paramythiei, auzi iarăși

glasul Preacuratei: "Neofite, vremea ieșirii tale a sosit". Mergând așadar cuviosul la chilia sa își pierdu puterea și, cerându-și iertare de la întreaga obște, își încredință duhul în brațele Născătoarei de Dumnezeu.

Rugăciune

Cunoscând neprețuitul dar al milostivirii Tale și Stăpânirea Dumnezeiască a Puterii Tale, mă rog ție cu osârdie, răpește pe robul Tău din toate necazurile și umple de bucurie inima mea, Tu ceea ce ești de Dumnezeu dăruită. Pierde pe vrăjmașii noștri care luptă cumplit împotriva noastră ca să cunoască Tăria Ta. Nemincinoasă mântuire a creștinilor, Mijlocitoarea neclintită a păcătoșilor, Puternica noastră ajutorare, acoperă-mă cu Sfântul Tău Acoperământ și stai de față în ceasul ieșirii sufletului meu din trup.

ICOANA PANTANASSA ***("Atotâmpărăteasa")***

Această icoană făcătoare de minuni, a fost pictată pe lemn în secolul al XVII-lea și se află pe proschinitarul stâng din biserica cea mare a Mănăstirii Vatopedi. După istorisirile actualilor bătrâni ai Mănăstirii, primul eveniment care a arătat că icoana are un har deosebit, a fost următorul:

Într-o zi a intrat în biserică un tânăr. Mergând să se închine la icoană, deodată chipul Maicii Domnului se luminează și o putere nevăzută îl aruncă la pământ. Îndată ce se ridică, tânărul mărturisi cu lacrimi călugărilor, că trăia departe de Dumnezeu și se ocupa cu magia. Astfel, minunata intervenție a Născătoarei de Dumnezeu îl făcu pe tânăr să-și schimbe viața, devenind un om purtător de Dumnezeu.

Totodată, această icoană are de la Dumnezeu harul deosebit de a tămădui grozava boală a cancerului. Sunt cunoscute numeroase cazuri, petrecute în zilele noastre, de vindecări ale bolnavilor de cancer, după citirea Paraclisului înaintea icoanei Maicii Domnului Pantanassa.

De asemenea, multe minuni se petrec în ultimii ani la Moscova, unde a fost adusă o copie a icoanei. Îndeosebi sunt săvârșite tămăduiri ale copiilor de la spitalul Centrului de Oncologie Infantilă din Moscova, unde se află copia icoanei făcătoare de minuni.

Un copil era grav bolnav de cancer și a fost internat la spitalul Centrului de Oncologie Infantilă din Moscova. După puțin timp însă, doctorii au constatat că a murit și au chemat infirmierul, ca să-l ducă la morgă. Când a intrat infirmierul în rezerva de spital în care se afla copilul, a văzut din icoana Pantanassa, care se afla la capul copilului, o Lumină Dumnezeiască, care s-a îndreptat spre inima copilului. În acele momente, copilul a înviat, a început să vorbească și să se miște prin cameră sub privirile uimite ale infirmierului.

Rugăciune

Stăpână de Dumnezeu dăruită, Prea Slăvită Maica a Îndurărilor și a iubirii de oameni, Atotmilostivă Mijlocitoare pentru toată lumea, cu osârdie noi robii tăi alergăm către Prealuminata Ta Icoană și cu umilință te rugăm: Roagă pe Fiul Tău și Dumnezeul nostru, o, Preabună Împărăteasă și Stăpână ca să ne izbăvească de toată boala și întristarea și de toate păcatele și de războaiele dintre noi, făcându-ne moștenitori ai Împărăției Cerurilor pentru că Tu, Maica Pururea Fecioară, ai o negrăită îndrăzneală la Fiul Tău și toate le poți câte le voiești, ceea ce ești una în veci Bună și Binecuvântată. Amin!

ICOANA ESFAGMENI ***("Înjunghiata")***

Această icoană făcătoare de minuni, este o frescă din secolul al XIV-lea și se află în pronaosul paraclisului Sfântului Dumitru care este încorporat în Biserica cea mare a Mănăstirii Vatopedi.

Istoria acestei icoane se găsește înscrisă într-un manuscris din secolul al XVII-lea, intitulat "Proschinitar al Mănăstirii Vatopedi", la capitolul "Despre sfânta icoană Înjunghiata și minunea sa uimitoare":

“Un ierodiacon, care pe atunci se îngrijea de biserică, într-una din zile, fiind ostenit după o priveghere de toată noaptea, dacă își termină ascultarea, merse la trapezarul din vremea aceea și îi ceru puțină pâine și vin spre a-și potoli foamea care grozav îl chinuia. Trapezarul însă, mâniaș pentru cererea nepotrivită ceasului aceuia, îl alungă, ocărându-l ca pe un nesățios și rob al pântecelui. Atunci ierodiaconul se mânie grozav pe trapezar și, neputând a-și face singur dreptate, se întoarce în biserică furios, ținând un cuțit în mână și spunând: “În deșert mă obolesc slujind și ostenindu-mă în fiecare zi ca să îngrijesc biserica aceasta, căci nici măcar pâine și puțin vin nu-mi dai spre a-mi potoli foamea!” Și acestea zicând, mișcat și de lucrarea diavolului, veni în fața icoanei acesteia, ridicând cuțitul și, cu mână nelegiuită și plină de cutezanță, lovi sfânta icoană în obrazul drept, aproape de ochi și îndată – o, minunile tale, Prealăudată Stăpână – se deschise rană și țâșni, ca dintr-un trup viu, sânge din belșug. (Iar de atunci au numit-o Înjunghiata). Și stropindu-l sângele în ochi, îl orbi cu desăvârșire pe nenorocitul care, văzând acest lucru prea-străin, rămase plângându-și nelegiuirea, căzând plin de durere la podea dinaintea sfintei icoane, tânguindu-se nemângâiat și lovindu-și capul de marmură, numindu-se ucigaș și nelegiuit și vrednic de a fi dat morții. Iar în puțină vreme se făcu cunoscut tuturor părinților Mănăstirii această străină lucrare, încredințându-se cu toții și văzând cu ochii lor rana de cuțit și sângele care încă mai curgea din sfânta icoană, și cuțitul însângerat și pe diaconul care tăiasse icoana zăcând la pământ, ocărându-se pe sine ca vrednic de moarte, zbuciumându-se precum lunaticii, vorbind fără noimă ca un îndrăcit, iar chipul sfintei icoane schimbat la față și palid precum al unui om fără de viață. Și se cutremurară, rămânând cu toții încremeniți de teamă. Atunci egumenul făcu împreună cu toată obștea priveghere de toată noaptea, cântând și rugând-o pe Preasfânta Născătoare de Dumnezeu să-și înceteze mânia asupra diaconului și, milostivindu-se, să ierte nelegiuirea plină de îndrăzneală ce o săvârșise nenorocitul acela. Și nu după multe zile se arătă Născătoarea de Dumnezeu în vedenie egumenului, zicându-i că s-a iertat păcatul diaconului și că-l va tămădui de duhul lunic care-l muncea. Iar nenorocitul acela făcându-și o strană dinaintea sfintei icoanei, rămase stând neobosit în picioare vreme de trei ani încheiați, plângând și tânguindu-se pentru marea-i nelegiuire, până când și acesta auzi dinspre milostiva

icoană (care-i dăruie iarăși lumina ochilor) că: “Ți s-a iertat păcatul. Însă mâna ta cea îndrăzneată să rămână uscată în vremea vieții tale, iar după moarte, nedestrămată!” Lucrul care se și petrecu după adormirea aceuia, când trupul i se destrămă pe de-a-ntregul, dar mâna-i nelegiuită rămase uscată și întregă. Și se poate vedea și acum într-o raclă așezată sub această sfântă icoană, mărturisind vădit acea minune. Iar că a curs sânge, se vede pe obraz rana până în ziua de astăzi. Această icoană izvorăște mereu tămăduiri celor care aleargă cu evlavie către dânsa, arătând că cinstirea icoanei se adresează prototipului, de la care porcede și harul sfințeniei către cei credincioși. Iar sfânta dreptate îi pedepsește pe cei neascultători și fără evlavie către sfintele icoane, spre pildă și înțeleptire celor de mai târziu și spre slava Maicii lui Dumnezeu. Și arde dinaintea acestei icoane candelă veșnică și lumânare nestinsă. (Din codicele manuscris nr. 293 al Sfintei și Marii Mănăstiri Vatopedi, veacul al XVII-lea.)

ICOANA VIMATARISSA

(“Ctitorița”)

Icoana Făcătoare de Minuni Vimatarissa se află în Biserica Mare, pe scaunul arhieresc din sfântul Altar, și are următorul istoric:

În secolul al X-lea, în timpul năvălirilor arabilor în mănăstirea Vatopedu, ierodiaconul Sava, care era atunci paraclisier, a ascuns Sfânta Icoană într-un puț din Sfântul Altar, împreună cu Crucea Sfântului Constantin cel Mare, care a fost purtată în războaie de unul din generalii săi. De asemenea, el a aprins și o lumânare, pe care a pus-o în fața Sfintei Icoane Vitamarissa.

Arabii, au intrat în mănăstirea Vatopedu, iar ierodiaconul Sava a fost luat rob și dus în insula Creta.

După 70 de ani, părintele Sava a fost eliberat din robie și s-a întors în mănăstirea Vatopedu. Noii monahi, nu știau nimic despre obiectele ascunse în mănăstire. Când au deschis împreună cu părintele Sava puțul de sub Sfântul altar, au găsit icoana și crucea stând drepte pe apă, iar lumânarea arzând.

Această Sfântă Icoană se numește Ctitorița, deoarece a fost pictată în vremea primilor trei ctitori ai mănăstirii, monahii Atanasie,

Nicolae și Antonie.

În amintirea acestei minuni, se cântă Paraclisul Maicii Domnului în fiecare luni seara, iar în fiecare marți, se săvârșește Sfânta Liturghie, în Biserica mare. În fața Icoanei Ctitoria, este permanent aprinsă o lumânare care este îmbrăcată într-o cămașă de argint, iar lumânarea care a fost găsită în puț se păstrează și se poate vedea și astăzi.

Icoana Vimatarissa, a fost mult cinstită și de ctitorii români ai mănăstirii Vatopedu. Îmbrăcămintea de aur a Sfintei Icoane a fost făcută cu cheltuiala domnitorului Neagoie Basarab, fiul duhovnicesc al Sfântului Nifon, Patriarhul Constantinopolului, care a viețuit o perioadă de timp și la mănăstirea Vatopedu.

De asemenea, se păstrează și un pomelnic al voievodului Vlad Vintilă.

ACATISTUL RUGULUI APRINS, AL MAICII DOMNULUI

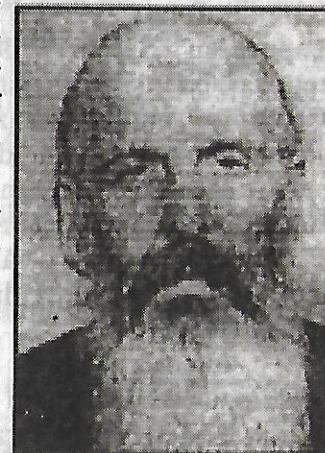
Scurtă precuvântare la Imnul Acatist

Imnul Acatist la "Rugul Aprins" al Maicii Domnului concentrează în stihurile sale dorul sfâșietor al omului după Dumnezeu, întâlnirea în darul dragostei Dumnezeiești a celor două inimi, a lui Dumnezeu și a omului, încă din această lume, ca o pregătire tainică a Împărăției Cerurilor. Învățătura creștină în cea mai autentică formă a ei, deschiderea universului tainic al lumii launtrice, acordurile poetice ce izvorăsc dintr-o limbă românească a vechilor cazanii, toată această bogăție a misterului creștinesc ortodox românesc, se găsește înmănunchată într-o rugă de laudă, dedicată Maicii Domnului, în Imnul Acatist al "Rugului Aprins".

Scris în anul 1948 de poetul Sandu Tudor, Imnul Acatist al Maicii Domnului a fost corectat și stilizat la Sfânta Mănăstire Rarău, în fața Icoanei Făcătoare de Minuni a Maicii Domnului, pe când poetul era

Stareț și primise marea schimă monahală, sub numele de

Ieroschimonahul Daniil Tudor.



Ieroschimonahul
Daniil Tudor
(poetul Daniil Tudor),
autorul Imnului Acatist
la "Rugul Aprins"
al Maicii Domnului

Imnul acatist la Rugul Aprins al Maicii Domnului, este un Imn închinat Maicii Domnului, care, prin adâncimea lui teologică, întrece tot ce s-a scris până acum, referitor la locul și rolul pe care îl are Maica Domnului în efortul nostru de înduhovnicire. El nu este doar un simplu "acatist", ci "**Imn Acatist**", ceea ce este mai mult decât o cântare. Imnul este ceea ce definește o națiune. Un popor are mai multe cântece, dar un singur Imn. Acest Acatist, merită cu

prisosință a se numi IMN, pentru că el este singurul care, prin înălțimea sufletească la care a fost scris, depășește în conținut, limbaj și formă pe toate celelalte.

În **Imnul Acatist al Rugului Aprins**, Maica Domnului, Împărăteasa Cerurilor și a Pământului, este numită: Împărăteasa Rugăciunii, Rugăciune Întrupată, Urzitoare de nesfârșită rugăciune, Cheie și Scară menită să ne deschidă porțile iluminării, să ne înduhovnicească și să ne ridice de pe pământ la Cer.

Prea Cuviosul Ieroschimonah Daniil Tudor a avut o viață plină de ispite, dar și de bucurii duhovnicești. S-a născut în anul 1896, la București. Pe numele său adevărat Alexandru Th. Teodorescu – Sandu Tudor, a fost ofițer de marină și profesor secundar, poet și publicist. În anul 1935 devine directorul ziarului **“Credința”**, unde activează trei ani. În anul 1929 face o călătorie în Sfântul Munte Athos, unde deprinde treptele nevoinței pustnicești și ale rugăciunii. Aici cunoaște nectarul cel dulce al rugăciunii arzătoare, curate și smerite a inimii.

Decisivă pentru călugăria lui a fost minunea dumnezeiască, care l-a scăpat cu viață într-o prăbușire de la 2000 de metri, cu avionul său personal.

Atunci a decis ca să vândă întreaga sa avere și cele două blocuri, pe care le avea în Calea Victoriei, și să ajute la construcția de biserici și îngrijirea săracilor. O mare parte din avere a utilizat-o la lucrările de reparații ale mănăstirii Antim, care a suferit mari distrugerii în timpul cutremurului din anul 1940. Se călugărește la mănăstirea Antim din București, primind numele de Agaton, care este prescurtarea de la Aghia – Aton, adică Sfântul Munte Athos.

La Mănăstirea Antim, împreună cu alți intelectuali de marcă, organizează și conduce mișcarea **“Rugul Aprins”**, nucleu de iradiere duhovnicească, la care au participat personalități de marcă ale vieții religioase și culturale românești: Mitropolitul Antonie Plămădeală, I.P.S. Arhiepiscop Vartolomeu Anania, protos Petroniu Tănase, arhim. Benedict Ghiuș, Arhim. Arsenie Papacioc, Arhim. Sofian Boghian, Arhim. Vasile Vasilache, preot Acad. Dumitru Stăniloie, mh. Andrei Scrima, Constantin Noica, Vasile Voiculescu, Anton Du-

mitru, Ioan Marin Sadoveanu, Alexandru Elian, Felix Dubneac, Ioan Barbu, Barbu Slătineanu, Vladimir Streinul, Șerban Cioculescu, Șerban Mironescu.

Lor li s-a alăturat părintele rus Ioan Culighin, refugiat din Rusia, împreună cu armatele germane, în retragere, ca însoțitor al Mitropolitului Nicolae al Rostovului. Fiind găzduit, cu binecuvântarea Patriarhului Nicodim, la mănăstirea Cernica, el a răspuns cu bucurie chemării de a veni duminica la mănăstirea Antim, pentru a sluji Sfânta Liturghie.

Părintele Ioan Culighin era un bun cunoscător al învățăturii Sfinților Părinți și un practicant al Rugăciunii lui Iisus, pe care o deprinsese la mănăstirea Optima, din preajma Moscovei.

Predica frumos și se ruga neîncetat, chemând numele Domnului Iisus și când vorbea și când slujea și când mânca și când muncea. Astfel încât rugăciunea lui, coborâtă din minte în inimă, ajunsese pentru el ca respirația sufletului.

Din păcate, în ianuarie 1947 părintele Ioan a fost arestat și întemnițat pe viață la Odesa.

Rugul Aprins, care ardea și nu se mistuia, după interpretarea dată de părintele Daniil Tudor, simbolizează rugăciunea neîncetată a lui Iisus.

“Rugul Aprins”, mișcarea spirituală de influență isihastă, născută la mănăstirea Antim, a fost frecventată de creștini și clerici, care, întăriți de puterea credinței, au încercat să se opună prin rugăciune și mijloace intelectual-culturale invadatorului ateu, nivelator de conștiințe.

Acest lucru s-a petrecut o perioadă de timp în libertate, iar apoi în închisorile comuniste. Scopul duhovnicesc al **“Rugului Aprins”** era să sporească focul credinței, pe altarele inimilor credincioșilor, în perioada de prigonire atee.

După o perioadă de timp, autoritățile comuniste au interzis mișcarea **“Rugului Aprins”** și au trecut la arestarea participanților.

Părintele Agaton a reușit să amâne arestarea, prin retragerea sa ca sihastru în ținutul Sihla-Neamț. El și-a dobândit blândețea sa duhovnicească prin nevoințe sihăstrești, mâncând numai odată pe săptămână cartofi fierți și cu ciuperci și făcând priveghere de toată noaptea.

Oamenii duhovnicești care l-au cunoscut spuneau că părintele Agaton ajunsese la Rugăciunea – Înaintevăzătoare. Știa dinainte cine va veni la el și ce dorea să-i spună. Într-o zi, au venit la el doi propagandiști atei ca să-i convingă pe părinții mai tineri, că Dumnezeu nu există. Părintele i-a luat pe cei doi în chilie și, după trei ore de discuții, propagandiștii s-au lepădat de satana, au mers la Biserică, s-au spovedit și au participat la slujbă.

În anul 1954, părintele Agaton a primit marea schimă monahală, sub numele de ieroschimonahul Daniil, și a fost trimis ca stareț la Schitul Rarău.

Era un duhovnic râvnitor, plin de Duhul Sfânt, care a convertit pe mulți oameni la credință, pe cei păcătoși i-a izbăvit de robia păcatelor, iar pe cei bolnavi îi vindeca.

După ce săvârșea Sfânta Liturghie, se dezbrăca de veșminte și le pune pe credincioși, citindu-le rugăciuni. Dumnezeu, prin mijlocirea Maicii Domnului și prin Icoana Făcătoare de Minuni, le împlinea cererile și îi vindeca.

Era un părinte robust, cu barbă albă și ochi arzători, în care simțea focul lăuntric al rugăciunii inimii.

Ultimul său manuscris, care a declanșat urmărirea sa în scopul arestării, era o critică documentată și severă a cărții “Biblia hazlie” scrisă de Lev Taxil, pentru propaganda marxistă atee.

În vara anului 1958, după ce a slujit utrenia – slujba de noapte, și-a cerut iertare de la toți viețuitorii schitului și i-a întărit duhovnicește. După aceasta, le-a spus că Dumnezeu i-a vestit că va fi arestat de cei necredincioși și că va muri în închisoare, mărturisindu-l pe Mântuitorul Iisus Hristos. El a proorocit că societatea comunistă va avea o viață scurtă și, după aceasta, Biserica Rusă va deveni din nou puternică.

A fost judecat și condamnat la 25 de ani de temniță grea pentru activitate mistică dușmănoasă împotriva clasei muncitoare.

Însă principala sa vină, formulată de atei, a fost, după cum a vorbit diavolul printr-un anchetator: “— Ai vrut să dai foc la comunism, cu Rugul Tău Aprins!” (adică a vrut să scoată, prin rugăciune, diavoli comuniști din țară).

În celula umedă, rece și întunecoasă a închisorii, torturat și înfometat, Ieroschimonahul Daniil Tudor a ajuns pe treptele înalte ale rugăciunii inimii. Având lumina lui Hristos în inima sa, Starețul Daniil va scrie aici ultima variantă a Imnului Acatist al Rugului Aprins al Maicii Domnului.

Ne-a lăsat astfel nouă moștenire acest Imn Acatist, ca armă de foc pentru înduhovnicirea noastră și alungarea vrăjmașilor văzuți și nevăzuți. A trecut în lumea dreptilor, după patru ani de bătaie și lanțuri, făcând un ulcer perforat, care n-a fost tratat. A decedat în octombrie 1962, la Aiud. Locul de înmormântare este necunoscut.

Dumnezeu știe din veci căderea neamului omenesc și de aceea rânduiește oameni și locuri, pentru întoarcerea lumii din nou la credință.

Părintele Daniil Tudor, aflat în Cer, în Mănăstirea Nevăzută, mijlocește împreună cu Sfinții și Cuvioșii, la Dumnezeu, pentru mântuirea neamului omenesc. Acatistul Rugului Aprins aprinde credința în lume și pe diavoli la război. Demonii, care sunt stăpânitorii acestei lumi păcătoase (1, Ioan 5, 19), prin ceea ce fac, pregătesc venirea lui Anticrist la conducerea guvernului unic mondial.

Dar Dumnezeu, care lucrează prin oameni, va zădărnici acest plan al Satanei prin ultima trezire duhovnicească a lumii, care va avea loc după cel de-al treilea război mondial.

Acatistul Rugul Aprins va aprinde credința la români, iar Maica Domnului ne va acoperi de toată răutatea celui de-al treilea război mondial.

România a fost văzută de părinții duhovnicești, în timpul celui de-al treilea război mondial, înconjurată de o mare de flăcări. Rugăciunile preoților, unite cu cele ale credincioșilor, ne vor păzi de nenorocirile războiului.

Părintele Daniil, cu toate că era slujitorul unui altar văzut, într-o Biserică văzută, predica intrarea omului într-o Biserică Vie, slujirea la un altar nevăzut. El spunea credincioșilor: Mentea creștinului este preot, care trebuie să aducă lui Dumnezeu Jertfa pe altarul inimii sale, rugăciunea curată. Sunteți temple vii ale Duhului Sfânt. Biserica din afară este menită să slujească biserica vie. Trebuie să te închini și

cu mâna, cu cuvântul, dar și cu gândul. Aprindeți lumânări de ceară, dar aprindeți și inima voastră ca să ardă în focul Duhului Sfânt. Chiar dacă numai unii oameni sunt aleși de Dumnezeu ca să slujească la Sfintele Altare din Biserici, dar preoția spirituală este dată tuturor oamenilor. **Trebuie să avem candelile inimile noastre arzând**, asemenea fecioarelor înțelepte din pilda Sfintei Evanghelii, altfel vom fi azvârliți în întunericul cel mai dinafară al iadului. Fiecare suflet este chemat la nunta cea de taină, unde se va întâlni cu MIRELE CERESC, Hristos Mântuitorul lumii.

Intrați în camera cea mai dinăuntru a inimii voastre și acolo vă veți întâlni cu Mântuitorul, Iisus Hristos, lumina lumii, care ne-a spus: **“Împărăția lui Dumnezeu este înlăuntrul vostru”** și **“Foc am venit să aduc pe pământ și cât de mult doresc să se fi aprins în inimile voastre”**. Mântuirea înseamnă sfințirea noastră și îndumnezeirea, ca să ajungem **candelile arzătoare, vii**, care să ardă în Harul dragostei Dumnezeiești.

Prima poruncă a decalogului ne spune:

Să iubești pe Domnul Dumnezeul tău din toată inima ta și din tot sufletul tău, iar pe aproapele tău, ca pe tine însuși. Iată ce vrea Dumnezeu: Dragostea! El vrea ca să fim nu căldicei, ci fierbinți.

Rugăciunea, spunea părintele Daniil, are șapte trepte:

1. Rugăciunea orală (a gurii);
2. Rugăciunea minții;
3. Rugăciunea minții în inimă;
4. Rugăciunea inimii;
5. Rugăciunea văzătoare sau contemplativă;
6. Rugăciunea curată;
7. Rugăciunea duhovnicească sau în extaz.

La **rugăciunea inimii** trebuie să ajungem, ca să fim oameni duhovnicești. Puterea rugăciunii stă în calitate și nu în cantitate. “Nu cei ce rostesc multe cuvinte primesc Lumina lui Hristos, ci aceia care ard în rugăciune ajung să primească pecetea **focului ceresc**”. Părintele Daniil era dușmanul celor ce se închină și se roagă de formă. Rugăciunea nu trebuie să se transforme într-un obicei. **Rugăciunea trebuie să fie un eveniment**, pentru ca, prin rugăciune, să ne întâlnim

cu Dumnezeu. Rugăciunea este oglinda în care se oglindește Dumnezeu în om.

Omul trebuie să ardă în rugăciune. Rugăciunea lui trebuie să fie prețioasă, căci: **“Lui Dumnezeu trebuie să-i dăm ceea ce avem mai de preț: mintea unită cu inima prin rugăciune, în Duhul Sfânt”**. Părintele Daniil predica adevărata închinare: în duh și în adevăr, în rugăciunea făcută cu mintea în inimă. El nu încărca pe ucenici cu canoane grele, ci unul ușor: rugăciunea inimii.

Să ne rugăm zilnic, la miezul nopții, citind **Imnul Acatist la Rugul Aprins**, în fața Icoanei Făcătoare de Minuni a Maicii Domnului Pramythia, ca să aprindem și mai mult harul lui Dumnezeu în inima noastră (2 **Timotei I, 6**). Dumnezeu, prin Maica Domnului, vă va binecuvânta, vă va împlini cererile cele mântuitoare, vă va lumina mintea și bucura duhovnicește inima și va alunga duhurile răutăților. După ce ne rugăm citind acatistul, să practicăm rugăciunea lui Iisus, pe respirație. Iar când diavolii și oamenii păcătoși vor încerca să ne abată de la rugăciune, să ne însemnăm cu Sfânta Cruce, să ne rugăm Maicii Domnului ca să ne ajute să citim Acatistul. Cine se va ruga citind **Acatistul La Rugul Aprins**, va simți fiorul celui rănit de dragostea lui Hristos, va cunoaște, prin experiență, că adevărul iese la iveală în baia de suferinței și se va strădui nu să schimbe lumea, ci să se sfințească pe sine, sfințind astfel și lumea. Citind cu evlavie și credință Acatistul Rugului Aprins, vom călători cu Maica Domnului și părintele Daniil Tudor, spre adâncul inimii noastre.

Aici se va întâlni Mireasa-Sufletul nostru, cu Mirele, Mântuitorul Iisus Hristos (Vezi condacul al IX-lea, Acatist al Rugului Aprins).

Imnul Acatist al Rugului Aprins al Maicii Domnului va fi citit de numeroși români. Iar Maica Domnului ne va păzi de nenorocirile celui de-al III-lea război.

După Război, Imnul Acatist va deveni Imnul Românilor, iar părintele Daniil Tudor va fi proslăvit, ca sfințit mucenic.



**ICOANA FĂCĂTOARE DE MINUNI
PANTANASSA - ATOTÎMPĂRĂTEAȘA**